

PATRICK MANUELLO

LA CASA DEL PERFETTO *CIVIS ROMANUS* SECONDO CICERONE:
TRA ESEMPLARITÀ E CONCRETEZZA

1. De officiis 1, 138-140

Nel *De officiis* (1, 138-140) Cicerone, riprendendo forse Aristotele¹, instaura un rapporto fra l'uomo perbene e la condizione della sua dimora. La casa di un uomo *honoratus et princeps* deve, infatti, essere progettata in base all'uso e in relazione al prestigio sociale di cui gode il proprietario, in modo che sia il padrone di casa a trasferire sulla casa la sua *dignitas* e non il contrario. Per illustrare meglio questi concetti vengono riportati esempi di personaggi famosi che nell'edificare le proprie case non sono stati guidati dal senso del limite e della moderazione (138-139):

Cn. Octavio, qui primus ex illa familia consul factus est, honori fuisse accipimus, quod praeclaram aedificasset in Palatio et plenam dignitatis domum, quae cum vulgo viseretur, suffragata domino, novo homini, ad consulatum putabatur. Hanc Scaurus demolitus accessionem adiunxit aedibus. Itaque ille in suam domum consulatum primus attulit, hic, summi et clarissimi viri filius, in domum multiplicatam non repulsam solum rettulit, sed ignominiam etiam et calamitatem. Ornanda enim est dignitas domo, non ex domo tota quaerenda, nec domo dominus, sed domino domus honestanda est, et, ut in ceteris habenda ratio non sua solum, sed etiam aliorum, sic in domo clari hominis, in quam et hospites multi recipiendi et admittenda hominum cuiusque modi multitudo, adhibenda cura est laxitatis. Aliter ampla domus dedecori saepe domino est, si est in ea solitudo, et maxime, si aliquando alio domino solita est frequentari².

¹ Dyck 1996, 316. Il passo aristotelico in questione è quello di *EN*. 1123 a 6-10: «È proprio di un individuo magnifico arredare la sua casa in modo adeguato, dato che anche ciò è un ornamento, e spendere soprattutto per quelle realizzazioni che sono destinate a durare molti anni, dato che sono le più belle, e fare ciò che è conveniente in ciascun caso». Traduzione di Natali 1999.

² «Gneo Ottavio, che della sua famiglia fu il primo a diventare console, ebbe riconosciuto a proprio onore l'aver edificato il suo palazzo sul Palatino, ed in modo dignitosissimo; sempre sotto gli occhi della folla, tale costruzione si riteneva che avesse contribuito efficacemente a far eleggere al consolato il proprio padrone, uomo nuovo; Scauro la de-



Per quanto concerne il primo³, il cui nome è presente sia nei fasti consolari che in quelli trionfali, sappiamo che, come pretore, partecipò alla terza guerra macedonica (sotto il comando del proconsole Lucio Emilio Paolo) in qualità di responsabile della flotta, celebrando il trionfo nel 167 (*ex Macedonia et rege Perse navalem egit Kalendis Decembribus* come riportato dai fasti trionfali), e che nel 165 ricoprì il consolato. E proprio grazie al cospicuo bottino del trionfo su Perseo Ottavio fece costruire fra il teatro di Pompeo e il Circo Flaminio la *porticus* che, secondo Velleio Patercolo (2, 1), fu *multo amoenissima*, ossia la *Porticus Octavia*⁴.

Ed è significativo che Velleio lapidariamente commenti il progetto edilizio di Ottavio con l'affermazione di stampo moralistico che ricalca un'orazione ciceroniana⁵: *publicamque magnificentiam secuta privata luxuria est*. Se Cicerone mostra, come vedremo fra poco, delle riserve sul comportamento di Ottavio relativamente alla sua dimora, Velleio scorge nelle manie di grandezza dell'*homo novus* il segno di un declino morale che include tanto la sfera pubblica quanto quella privata.

Ottavio non si limitò in effetti alla costruzione di un'opera pubblica: il suo intento era chiaramente propagandistico e celebrativo, dato che con i proventi del trionfo fece costruire anche la casa sul Palatino che, a motivo del suo fasto, fece accrescere la *dignitas* del proprietario al punto da spianargli la strada verso il consolato⁶, un comportamento diametralmente opposto a quello che Cicerone (anche, come vedremo, sulla base della sua personale esperienza) ritiene consono ad un buon cittadino.

Si aggiunga poi che la condanna morale verso questo uso privato del bottino diventa più esplicita nel secondo libro del *De officiis* (2, 76) quando Cicerone elogia il comportamento opposto di Lucio Emilio Paolo, il quale

moli e la incorporò come un annesso ai suoi edifici. Quegli, pertanto, portò per primo il consolato nella sua casa, il secondo, figlio di sommo ed illustrissimo personaggio, nella sua casa ingrandita non portò soltanto una sconfitta elettorale, ma anche infamia e disgrazia. E giustamente, poiché la dignità va ornata con la casa, ma non la si deve ricercare soltanto nella casa, né il padrone deve ricevere lustro dall'abitazione, ma l'abitazione dal suo padrone; e come nel resto occorre tener conto non soltanto di se stesso, ma anche degli altri, così nella casa di un personaggio illustre, nella quale bisogna ricevere molti ospiti ed ammettere una folla di persone d'ogni genere, ci si preoccuperà della spaziosità. Altrimenti un palazzo grandioso torna spesso di disonore al padrone, specialmente se una volta sotto altro padrone era solitamente frequentato». Le traduzioni del *De officiis*, salvo diversa indicazione, sono tratte da Ferrero-Zorzetti 1986.

³ Broughton 1951, 434 e 438.

⁴ Viscogliosi 1999, 139-141.

⁵ *Mur. 76, odit populus Romanus privatam luxuriam, publicam magnificentiam diligit*. Cf. Berno 2023, 26-27.

⁶ Dyck 1996, 316.

in occasione del trionfo su Perseo introdusse nell'erario il tesoro macedone lasciando alla sua casa soltanto una *memoria nominis sempiterna*. La collocazione sul Palatino della *domus* di Ottavio sarebbe incerta per noi, se Cicerone non avesse poi aggiunto un dettaglio fondamentale, ossia che essa fu demolita da Scauro al fine di allargare la sua proprietà. Osserviamo subito che l'oratore non fornisce dettagli sul personaggio in questione, dal momento che le sue vicende dovevano essere assai note al lettore. Si tratta, infatti, di M. Emilio Scauro, figlio del console del 115⁷, pretore nel 56⁸ e difeso da Cicerone nella *Pro Scauro*⁹ dalle accuse *de repetundis* relative alla carica di governatore della Sardegna ricoperta nel 55. L'imputato fu assolto¹⁰ ma, come Cicerone accenna nel passo del *De officiis* in questione, pochi anni dopo precipitò nella *ignominia* e nella *calamitas*.

L'allusione, chiara per un contemporaneo nonostante fossero passati quasi 10 anni¹¹ dalla vicenda, si riferisce all'esilio¹² inflitto a Scauro in seguito ad un ulteriore processo per brogli elettorali in vista dell'elezione al consolato del 53 e in cui, come ricaviamo da Quintiliano (4, 79), Scauro fu nuovamente, ma questa volta senza successo, difeso da Cicerone¹³. Asconio Pediano (32 C) precisa poi che la casa di Scauro venne comprata da Clodio per la cifra enorme di circa 15 milioni di sesterzi¹⁴. Ora, le strutture di questo imponente complesso sono state identificate¹⁵ nei resti di una residenza di età repubblicana all'angolo del clivo Palatino B e della *Sacra Via*. Il sito sembra pertanto coincidere con la testimonianza di Asconio Pediano (27 C), il quale afferma che *hanc domum* (quella di Scauro) *in ea parte Palatii esse quae, cum ab Sacra via descenderis et per proximum vicum qui est a sinistra parte prodieris, posita est. Possidet eam nunc Largus Caecina qui consul fuit cum Claudio*¹⁶. È possibile quindi, at-

⁷ Broughton 1951, 531.

⁸ Broughton 1952, 208.

⁹ Riguardo alle questioni relative al processo contro Scauro, che a causa della frammentarietà dell'orazione ciceroniana pone dei problemi di interpretazione soprattutto a livello giuridico, si veda Alexander 2002, 98-109.

¹⁰ Broughton 1952, 217-218.

¹¹ Il *De officiis* fu composto tra il settembre e il dicembre del 44. Dyck 1996, 8-9.

¹² Henderson 1958, 204.

¹³ Da leggere, dunque, in tal senso l'espressione *multiplicatam repulsam* del testo ciceroniano.

¹⁴ L'ammontare della cifra è tramandato anche da Plinio il Vecchio (*N.H.* 36, 103).

¹⁵ Quadro dettagliato in Carandini-Bruno 2010, 98-110. Si veda anche la voce del *LTUR* in Papi 1995, 26.

¹⁶ «Questa casa era collocata nel punto del Palatino in cui ci si trova quando si scende dalla *Sacra via* e si prende la prima via a sinistra. Ora appartiene a Cecina Largo, che fu console insieme a Claudio». Traduzione dello scrivente.

traverso questa serie di documenti, farci un'idea più precisa non solo della collocazione topografica della casa di Scauro¹⁷ ma, conseguentemente, anche della proprietà di Ottavio.

Va osservato, in primo luogo, che la zona scelta da Ottavio prima e da Scauro poi era particolarmente significativa proprio perché la vicinanza con la *Sacra Via* poneva tali residenze e i loro proprietari in una posizione privilegiata rispetto ai cortei trionfali che vi passavano proprio davanti¹⁸. In secondo luogo, ci troviamo di fronte a un caso in cui il dato archeologico e le fonti letterarie coincidono per quanto concerne lo sfarzo della dimora di Scauro. Innanzitutto è emersa dallo scavo la presenza di una parte sotterranea che comprendeva un'area termale, un larario e 62 piccole stanze destinate verosimilmente agli schiavi. Ma l'elemento per cui la proprietà doveva essere famosa – al punto tale che Cicerone non deve neppure dare indicazioni sulla posizione della casa, essendo ben nota a tutti – era la presenza di un enorme atrio¹⁹ di circa 20 per 27 m²⁰ con quattro colonne di marmo nero (particolare ben sottolineato dalle fonti)²¹ precedentemente utilizzate da Scauro per il teatro provvisorio costruito appositamente per i *ludi* del 58²², anno in cui aveva ricoperto la carica di edile²³.

Ed è proprio il dettaglio delle colonne di marmo luculliano usate da Scauro a suscitare, ancora in età Flavia, un'invettiva da parte di Plinio il Vecchio contro l'utilizzo di tali materiali edilizi inutilmente costosi. In apertura del libro 36, dedicato ai marmi, lo scrittore riflette sulla vanità, sulla fatica e sullo spreco di energie che comportano la loro estrazione e il loro trasporto. Tra tutti gli esempi di *luxuria*, a cui Plinio poteva ricorrere, sorprendentemente, viene chiamato in causa proprio il famigerato atrio della casa di Scauro con le colonne di marmo luculliano²⁴ di cui ci vengono addirittura fornite le dimensioni: 38 piedi (circa 11, 24 metri).

¹⁷ Merito di Carandini l'aver identificato i resti archeologici con la casa di Scauro. Cf. Carandini 1988, 360-373. Più recentemente lo studioso ha ripreso la questione in Carandini-Carafa 2023, 39.

¹⁸ Patterson 2006, 348.

¹⁹ Su questa parte della casa romana da un punto di vista architettonico cf. Ginouvès 1998, 164-165. Varrone nel *De lingua latina* (5, 161) faceva derivare la parola *atrium* dalla città di Adria, città etrusca da cui prese il nome il mar Adriatico.

²⁰ Coarelli 2012, 292.

²¹ Ascon. 26 C.; Quint. 5, 13, 40 in cui viene citato un frammento della *Pro Scauro* (22); Plin. 36, 6.

²² Papini 2010, 132.

²³ Broughton 1952, 195.

²⁴ Su questo marmo Gnoli 1971, 147-151.

Dallo scavo sono emerse poi tracce di successivi interventi sopravvenuti con il cambio di proprietà della dimora. L'elemento più importante per il nostro discorso è che l'atrio di Scauro fu smantellato e sostituito da uno di ridotte dimensioni. È possibile dare un nome all'autore dell'intervento: Augusto. Sempre da Asconio Pediano (27 C), infatti, sappiamo che le famose colonne dell'atrio furono utilizzate *in regia theatri Marcelli*, ossia per l'edificio teatrale voluto da Augusto e dedicato alla memoria del nipote Marcello nel Campo Marzio²⁵. La notizia sembra essere inquadrabile nei vari tentativi del *princeps* di porre un freno alla *privata luxuria* a vantaggio della *publica magnificentia*²⁶.

Abbiamo accennato sopra al fatto che la casa di Scauro fu venduta all'acerrimo nemico di Cicerone, Clodio. Colpisce dunque che anche la figura di questo importante personaggio della tarda repubblica abbia avuto a che fare con tale proprietà. Anzi, è proprio nell'atrio su cui ci siamo soffermati che si consuma una scena drammatica che ci ha tramandato Asconio Pediano nel suo commento alla *Pro Milone* di Cicerone. La cornice dell'episodio è rappresentata dall'uccisione di Clodio presso Bovillae il 18 gennaio del 52 da parte della banda di Milone. Il resto è noto: la difesa fallimentare di Milone sostenuta da Cicerone, la conseguente condanna dell'imputato all'esilio e, nonostante la rielaborazione successiva condotta sul testo, l'orazione ciceroniana *Pro Milone*, autentico capolavoro di oratoria²⁷. Meno conosciuto (anche se pienamente conforme alla prassi funeraria romana)²⁸ è invece il particolare che ci ha conservato Asconio, ossia il fatto che il corpo di Clodio fu esposto nell'atrio della casa di Scauro. Riportiamo il passo preciso (32 C):

Cadaver eius in via relictum, quia servi Clodi aut occisi erant aut graviter saucii latebant, Sex. Teidius senator, qui forte ex rure in urbem revertebatur, sustulit et lectica sua Romam ferri iussit; ipse rursus eodem unde erat egressus se recepit. Perlatum est corpus Clodi ante primam noctis horam, infimaeque plebis et servorum maxima multitudo magno luctu corpus in atrio domus positum circumstetit. Augebat autem facti invidiam uxor Clodi Fulvia quae cum effusa lamentatione vulnera eius ostendebat. Maior postera die luce prima multitudo eiusdem generis

²⁵ Sul teatro di Marcello cf. Ciancio Rossetto 1999, 31-35.

²⁶ Zanker 1989, 145.

²⁷ Santangelo 2019, 252-253.

²⁸ Hope 2009, 72; 94.

confluxit, compluresque noti homines visi sunt. Erat domus Clodi ante paucos menses empta de M. Scauro in Palatio²⁹.

Anche queste drammatiche righe vanno lette pertanto alla luce del dato materiale che abbiamo cercato di delineare, cioè l'eccezionale dimensione dell'atrio della casa di Scauro.

Il resoconto del grammatico ci consente poi di datare il passaggio di proprietà della casa agli ultimi mesi del 53 (*erat domus Clodio ante paucos menses empta*).

Torniamo a questo punto al passo del *De officiis* da cui eravamo partiti e leggiamone un ulteriore passaggio (140):

Cavendum autem est, praesertim si ipse aedifices, ne extra modum sumptu et magnificentia prodeas, quo in genere multum mali etiam in exemplo est. Studiosae enim plerique praesertim in hanc partem facta principum imitantur, ut L. Luculli, summi viri, virtutem quis? At quam multi villarum magnificentiam imitati! Quarum quidem certe est adhibendus modus ad mediocritatemque revocandus. Eademque mediocritas ad omnem usum cultumque vitae transferenda est. Sed haec hactenus³⁰.

Dopo gli esempi di Ottavio e Scauro troviamo ora il nome di Lucullo³¹ a completare la lista di coloro che non hanno badato a spese per le loro

²⁹ «Il senatore Sesto Teidio, che per caso stava rientrando in città dalla campagna, raccolse la salma di Clodio abbandonata per strada, dal momento che i suoi servi o erano stati massacrati o, gravemente feriti, se ne stavano nascosti. Ordinò poi che fosse portata a Roma a bordo della propria lettiga. Quanto a Sesto, se ne tornò là da dove era partito. Il corpo di Clodio giunse in città prima delle diciotto. Una enorme massa di infima plebe e di schiavi si accalcò sofferente per il lutto intorno a Clodio, che nel frattempo era stato collocato nell'atrio della casa. L'odio nei confronti della tragedia veniva alimentato dai lamenti esternati dalla moglie di Clodio, Fulvia, la quale puntava l'attenzione sulle ferite del marito. All'alba del giorno dopo, accorse un numero maggiore di gente della stessa rima e parecchie erano persone ben note. Clodio aveva comprato quella casa sul Palatino pochi mesi prima da Scauro». Traduzione dello scrivente.

³⁰ «Se poi sei tu stesso a costruire, devi farti scrupolo di non oltrepassare la misura nella spesa e nella magnificenza: nel che è grande male, anche perché si dà il cattivo esempio. Difatti i più soprattutto in questo imitano ambiziosamente gli esempi dei grandi. Così chi imita il valore di L. Lucullo, uomo grandissimo? Ma quanti non imitarono la magnificenza delle sue ville! delle quali certamente si dovrebbe porre un limite e riportarlo al giusto mezzo. La stessa moderazione dovrebbe essere trasferita ad ogni pratica e stile di vita. Ma basta di ciò».

³¹ Sulla figura di Lucullo quale esempio di *luxuria* si veda Condello 2014, 35-49. Bisogna ricordare che non è forse casuale il fatto che Cicerone, a distanza di poche righe, citi un membro della *gens* Octavia insieme a Licinio Lucullo. L'associazione potrebbe anche essere stata suggerita dal fatto che il console del 75 a.C., Lucio Ottavio, discendente del

dimore. Il suo caso ci riporta in parte alla casa di Scauro e di Clodio (di cui Lucullo sposò la sorella Clodia)³², dal momento che, come abbiamo visto, le colonne dell'atrio erano di un marmo chiamato dagli antichi luculliano per il fatto che fu Lucullo a introdurne l'uso a Roma per primo. Si tratta di un marmo conosciuto anche come africano ma che, nonostante il nome, veniva estratto a Teos, vicino a Smirne, in Asia Minore³³. Di Lucullo possediamo l'importante biografia di Plutarco³⁴, il quale, dopo averne descritto le imprese militari in Oriente durante le guerre mitridatiche, individua (39, 1) nella storia del generale romano una netta cesura fra gli anni delle guerre e un ritorno a Roma segnato da un progressivo distacco dalla vita politica, da un ripiegamento nell'*otium* e appunto dallo sfarzo senza limiti. Riferisce Plutarco (39, 2) che Lucullo fece costruire edifici lussuosi, passeggiate, e soprattutto giardini considerati ancora all'epoca di Plutarco «tra i più sfarzosi di quelli imperiali». È chiaro che qui il biografo si sta riferendo alla villa e ai famosi *horti Luculliani*³⁵ sul Pincio. Più di dieci anni separano la composizione del *De officiis* dalla morte di Lucullo (intorno al 57), ma la memoria degli eccessi, dei banchetti smodati e del lusso del generale era ormai proverbiale.

Va sottolineato, però, che Cicerone, pur includendo Lucullo in questa sorta di catalogo di personaggi dediti alla *luxuria* edilizia, era legato a lui da legami di amicizia³⁶. Il biografo greco sottolinea la stima fra i due (41,4; 42, 4), testimoniata anche dalle lodi di Lucullo nella *Pro Archia* (9, 21)³⁷, quale *fortissimus et clarissimus vir*, nella *De imperio Cnei Pompei* (8, 20-21)³⁸ e, soprattutto, dal lungo elogio contenuto nell'*incipit* del *Lucul-*

nostro Gneo Ottavio, fu sostituito proprio da Lucullo nel proconsolato della Cilicia. Cf. Roller 2020, 177.

³² Plut. *Luc.* 38, 1.

³³ Gnoli 1971, 147-151.

³⁴ L'opera, secondo l'opinione concorde degli studiosi, ha avuto come fonte principale le *Historiae* di Sallustio, anche se non è esclusa una conoscenza diretta dei testi di Cicerone, Livio, Orazio e Cornelio Nepote. Cf. Chambry-Flacelière 1972, 50-51.

³⁵ Broise-Jolivet 1996, 67-70.

³⁶ Si ricordi, a tal proposito, che il trionfo di Lucullo (*De Mithridate et Tigra*) celebrato a Roma nel 63 fu sostenuto proprio da Cicerone. Cf. Keaveney 2013, 183-184.

³⁷ Il poeta di lingua greca Archia non solo aveva seguito Lucullo in Asia, ma aveva anche composto un poema encomiastico sulle sue imprese utilizzato forse da Plutarco per la biografia del generale romano. Cf. Chambry-Flacelière 1972, 51.

³⁸ Va comunque detto che in questa orazione Lucullo e i suoi soldati non sono esenti da critiche a causa della rapacità e della sete di bottino di cui diedero prova durante la guerra contro Mitridate. Cf. Narducci 2009, 158.

lus, secondo libro della prima versione degli *Academicici*³⁹. Qui, ricalcando la prassi della *laudatio funebris*⁴⁰, Cicerone esalta dell'abile condottiero l'intelligenza, gli interessi filosofici⁴¹, la prodigiosa memoria unitamente alle competenze militari e nell'amministrazione provinciale.

Per avere un'immagine del rapporto, scherzoso e bonario, che legava l'oratore e il generale, vale la pena riportare un aneddoto raccontato da Plutarco (41, 4-7) che ha come protagonisti, oltre ai due, anche Pompeo:

Un giorno che passeggiava per il Foro senza far niente, gli si avvicinarono Cicerone e Pompeo: il primo era uno dei suoi più intimi amici, Pompeo aveva avuto dei dissensi con lui per via della direzione della guerra, tuttavia solevano incontrarsi e conversare spesso e cordialmente fra loro. Cicerone lo salutò e gli domandò come avrebbe preso la proposta di un incontro con loro. Egli rispose: «Nel modo migliore». E lo invitò a casa sua. «Noi vogliamo – disse Cicerone – pranzare oggi con te così come il pranzo è apparecchiato per te». Lucullo cercò di prendere tempo e di rimandare il giorno. Essi però rifiutarono il rinvio e gli impedirono di parlare con i suoi servi, perché non ordinasse di aggiungere qualche cosa a quello che era stato preparato per lui. Una sola sua richiesta accolsero, quella di dire a uno dei suoi servi in loro presenza che quel giorno avrebbe pranzato nell'«Apollo». Questo era infatti il nome di una delle sue più lussuose sale da pranzo. Ai due sfuggì che li aveva raggirati con questo stratagemma. Per ciascuna sala infatti – come pare – era fissata una particolare somma da spendere per il pranzo, una sua particolare apparecchiatura e uno speciale servizio. Sicché i servi, avendo sentito dove Lucullo desiderava pranzare, sapevano quanto bisognava spendere e quale doveva essere il lusso dell'allestimento e la disposizione del pranzo. Nell'«Apollo» esso veniva a costare 50.000 dracme, e tanto allora fu speso. Pompeo rimase colpito con quale celerità il banchetto, pur nell'ingente suo costo, fu approntato. Ma per cose siffatte Lucullo faceva uso delle ricchezze con disprezzo, come si trattasse realmente di barbari prigionieri di guerra⁴².

³⁹ Del completamento di quest'opera, costituita dai libri *Catulus* e *Lucullus* (l'unico conservatosi), Cicerone dà notizia ad Attico in una lettera del 13 maggio del 45 (*Att.* 12, 44).

⁴⁰ Di Rienzo 2022, 17.

⁴¹ Fu seguace della Nuova Accademia di Antioco di Ascalona.

⁴² Προσηλθον αὐτῷ κατ' ἀγορὰν σχολὴν ἄγοντι Κικέρων καὶ Πομπήϊος, ὁ μὲν ἐν τοῖς μάλιστα φίλος ὢν καὶ συνήθης, Πομπηΐω δ' ἦν μὲν ἐκ τῆς στρατηγίας διαφορὰ πρὸς αὐτόν, εἰώθεισαν δὲ χρῆσθαι καὶ διαλέγεσθαι πολλάκις ἐπιεικῶς ἀλλήλοις. ἀσπασάμενος οὖν ὁ Κικέρων αὐτὸν ἠρώτησεν, ὅπως ἔχοι πρὸς ἔντευξιν· τοῦ δὲ φήσαντος ὡς ἄριστα καὶ παρακαλοῦντος ἐντυγχάνειν, «ἡμεῖς – ἔφη – βουλόμεθα δειπνήσαι παρὰ σοὶ τήμερον οὕτως ὅπως ἔσται σοι παρεσκευασμένα». Θρυπτομένου δὲ τοῦ Λευκόλλου καὶ μεταλαβεῖν ἡμέραν ἀξιοῦντος, οὐκ ἔφασαν ἐπιτρέψαι, οὐδ' εἶων διαλέγεσθαι τοῖς οἰκέταις, ἵνα μὴ τι πλέον κελεύσῃ γενέσθαι τῶν αὐτῷ γινομένων, πλὴν

Se dunque il rimprovero di Cicerone nei confronti di Lucullo non ha i tratti della severità⁴³ né ci appare come frutto di un rancore personale, è vero però che il Nostro non può fare a meno di constatare che gli eccessi del generale hanno portato molti a emularne il comportamento. In tal senso, pertanto, possiamo pensare che Scauro non sia stato niente altro che un emulo di Lucullo abbandonato, alla fine, dalla fortuna e dal successo. Ma è indubbio che i comportamenti di Lucullo abbiano, per così dire, fatto scuola nei secoli successivi⁴⁴. Basti pensare soltanto a Nerone e alla celeberrima descrizione svetoniana della *praecipua cenationum rotunda*⁴⁵ nella *Domus Aurea*⁴⁶ oppure, per quanto riguarda la finzione letteraria e su un altro livello, al ritratto di Trimalchione nelle pagine di Petronio⁴⁷. Spostandoci poi da Roma a Tuscolo, troviamo nuovamente Lucullo protagonista di una storiella riferita nel *De legibus* (3, 30-31), in cui Cicerone, personaggio del dialogo, racconta ad Attico che la lussuosa villa posseduta da Lucullo a Tuscolo⁴⁸ aveva prodotto un tale clima di emu-

τοσοῦτο μόνον αἰτουμένῳ συνεχώρησαν εἰπεῖν πρὸς ἓνα τῶν οἰκετῶν ἐναντίον ἐκείνων, ὅτι τήμερον ἐν τῷ Ἀπόλλωνι δειπήσοι· τοῦτο γάρ τις εἶχε τῶν πολυτελῶν οἶκον ὄνομα. Καὶ τοῦτο σεσοφισμένος ἐλελήθει τοὺς ἄνδρας, ἐκάστῳ γὰρ ὡς εἴοικε δευτητηρίῳ τεταγμένον ἦν τίμημα δείπνου, καὶ χορηγίαν ἰδίαν καὶ παρασκευὴν ἕκαστον εἶχεν, ὥστε τοὺς δούλους ἀκούσαντας ὅπου βούλεται δειπνεῖν, εἰδέναι πόσον δαπάνημα καὶ ποῖόν τι κόσμῳ καὶ διαθέσει γενέσθαι δεῖ τὸ δεῖπνον· εἰώθει δὲ δειπνεῖν ἐν τῷ Ἀπόλλωνι πέντε μυριάδων· καὶ τότε τοσοῦτου τελεσθέντος, ἐξέπληξε τοὺς περὶ τὸν Πομπήιον ἐν τῷ μεγέθει τῆς δαπάνης τὸ τάχος τῆς παρασκευῆς. Εἰς ταῦτα μὲν οὖν ὑβριστικῶς ἐχρήτη τῷ πλούτῳ καθάπερ ὄντως αἰχμαλώτῳ καὶ βαρβάρῳ (traduzione di Traglia 1992, 823-825).

⁴³ Diversamente da Cicerone, Plutarco, pur apprezzando in diverse occasioni il sincero filellenismo di Lucullo, pronuncia parole di piena condanna nei confronti della sua condotta morale, specialmente nel confronto finale con la vita di Cimone. Cf. Chambry-Flacelière 1972, 47-49. Sallustio, invece, che di Lucullo aveva raccontato le imprese nelle *Historiae*, doveva avere una visione del personaggio più articolata, apprezzando da un lato le doti militari, ma al contempo stigmatizzando l'avidità e le relazioni con i suoi soldati. Cf. Zecchini 1995, 594-595.

⁴⁴ Condello 2014, 41-43.

⁴⁵ Suet. *Nero* 31, 2. Durante gli scavi condotti fra il 2009 e il 2010 nell'area della Vigna Barberini, situata nel settore nord orientale del Palatino, furono trovate delle strutture di età neroniana (inglobate nel terrapieno di età flavia realizzato per il terrazzamento su cui si ergeva l'imponente palazzo dei Flavi) attribuite da Villedieu (2011, 37-52) alla *praecipua cenationum rotunda*. Recentemente, invece, Borghini e D'Alessio hanno proposto di identificare il monumento neroniano nella sala ottagonale sul colle Oppio. Cf. Borghini-D'Alessio 2023, 443-496 ma anche la discussione di Carandini-Squartini, 2023, 210-212.

⁴⁶ Impossibile in questa sede, data la vastità dell'argomento, fornire una bibliografia su tale monumento. Rimando alla trattazione presente in Carandini-Carafa 2023, 464-472 con relativa bibliografia.

⁴⁷ La somiglianza fra Lucullo e Trimalchione è colta da Verlaine nella *Ballata della cattiva reputazione*.

⁴⁸ Viene ricordata anche da Plutarco nella biografia di Lucullo (42, 1-2) per la presenza di una ricca biblioteca aperta a tutti, in particolar modo ai Greci.

lazione che due personaggi di classe sociale inferiore (un cavaliere ed un liberto) avevano, a loro volta, fatto costruire delle dimore sontuose superiori al loro rango. Ed efficacemente Cicerone, rivolgendosi a Lucullo, commenta così: *non vides, Luculle, a te id ipsum natum, ut illi cuperent? Quibus id, si tu non faceres, non liceret*⁴⁹. Assume pertanto anche qui un significato fondamentale il senso della responsabilità che il ceto dirigente dovrebbe assumersi nei confronti della comunità, provvedendo a disciplinare, moderare ed educare i propri gusti, le proprie passioni e la propria ricchezza⁵⁰. Da questa prospettiva risulta ancora più chiara la tanto celebre quanto demagogica⁵¹ orazione che Sallustio ha fatto pronunciare a Catilina nel *De coniuratione Catilinae* nella parte in cui viene biasimata la *luxuria* dei potenti (20, 11-12):

Etenim quis mortalium, quoi virile ingenium est, tolerare potest illis divitias superare, quas profundant in extruendo mari et montibus coaequantibus, nobis rem familiarem etiam ad necessaria deesse? Illos binas aut amplius domos continuare, nobis larem familiarem nusquam ullum esse? Quom tabulas signa toreumata emunt, nova diruunt, alia aedificant, postremo omnibus modis pecuniam trahunt vexant, tamen summa lubidine divitias suas vincere nequeunt⁵².

Per il nostro discorso riveste un particolare valore l'espressione *binas aut amplius domos continuare*, dal momento che descrive perfettamente le pratiche edilizie su cui Cicerone ha rivolto la sua attenzione nel *De officiis*. Il verbo *continuar*e infatti indica in questo contesto il significato tecnico⁵³ di unire due abitazioni adiacenti con lo scopo di crearne una più vasta, esattamente come aveva fatto Scauro con la proprietà di Ottavio.

⁴⁹ «Non ti rendi conto, Lucullo, che da te ha avuto origine il fatto che quelle persone cadessero nell'ambizione? Se tu non avessi agito così, a loro non sarebbe stato permesso (fare altrettanto)». Traduzione dello scrivente.

⁵⁰ Per un commento al passo Dyck 2004, 521-522.

⁵¹ Mc Gushin 1977, 145.

⁵² «Chi, infatti, chi, dotato di animo virile, può tollerare che essi sovrabbondino di ricchezze, che le sperperino nella costruzione di ville protese sul mare o nello spianamento di montagne, mentre a noi mancano i mezzi per il necessario? che essi fabbrichino in continuazione un sempre crescente numero di palazzi, mentre a noi non è concesso in alcun luogo un focolare domestico? Per quanto acquistino quadri, statue, vasi cesellati; per quanto abbattano edifici appena costruiti per innalzarne dei nuovi; insomma, per quanto si sforzino di dissipare e dilapidare il denaro in tutti i modi, tuttavia, malgrado ogni sfrenatezza, non riescono a dar fondo alle loro ricchezze». Traduzione di Frassinetti 1963.

⁵³ *ThIL* IV, 722, 45-54.

Da un punto di vista sociale poi, a proposito dell'atteggiamento di Cicerone nei confronti degli emuli di Lucullo⁵⁴, è stata messa in rilievo da Wallace-Hadrill⁵⁵ una certa incoerenza del pensiero dell'oratore, in quanto «he sees it as implicit in senatorial dignity to act as model-setter for the lower orders, a process which the archaeological evidence amply documents. But he refuses to acknowledge that the process of imitation involves an ineluctable chainreaction, leading to a sort of inflation as the lower ranks build to mimic their superiors and their superiors find themselves bound to keep one step ahead».

È comunque indubbio che Cicerone e Sallustio condividono a livello letterario la medesima preoccupazione in merito alle conseguenze negative del lusso edilizio⁵⁶ sulla società, soprattutto quando questo diventa l'espressione dell'emergere di forti personalità in conflitto con la *res publica* e l'autorità senatoria⁵⁷. Si tratta di un tema estremamente importante per il mondo romano, affrontato in maniera approfondita secondo diversi punti di vista (sociale, letterario, archeologico), le cui origini letterarie si troverebbero nella diatriba greca⁵⁸, mentre a livello storico e materiale esso non è altro che una conseguenza delle campagne militari che portarono Roma non solo ad impossessarsi dei regni ellenistici della Grecia e dell'Oriente⁵⁹ ma anche ad imitarne stili di vita e cultura.

Ad un livello più generale esso presuppone una indagine complessa su concetti quali "moralità/immoralità"⁶⁰, "frugalità"⁶¹ e, soprattutto, sul loro impatto nella società e nella cultura. Ai fini di questo lavoro preme sottolineare come la presenza della categoria morale della *luxuria* nella letteratura latina, documentata a partire da Plauto e poi soprattutto in Catone⁶²,

⁵⁴ Oltre a Scauro, Lucullo e, ovviamente, Clodio, Cicerone addita come modelli negativi, anche nella loro dimensione domestica, Catilina, nella cui casa si trama l'empia rovina dello stato (*Cat.* 1, 24) e Marco Antonio (*Phil.* 5, 11-12), vorace e insaziabile accaparratore del patrimonio di Pompeo. Cf. Biancucci 2017, 71-75.

⁵⁵ Wallace-Hadrill 1988, 45.

⁵⁶ Per una visione di insieme sul lusso edilizio nella storia si veda Condello 2014. Per quanto riguarda, in generale, il lusso nel mondo romano Weeber 2003; Berno 2023.

⁵⁷ Papini 2010, 131.

⁵⁸ Oltramare 1926. In architettura, secondo le fonti antiche, l'archetipo del lusso è rappresentato dalla colonia greca di Sibari. Cf. Condello 2014, 13-34.

⁵⁹ Palombi 2010, 71.

⁶⁰ Edwards 1993.

⁶¹ Su questo tema va segnalato l'insieme di contributi editi da Gildenhard-Viglietti 2020.

⁶² Da ricordare l'orazione *De sumptu suo* in cui orgogliosamente Catone respinge ogni forma di lusso, come si legge in un famoso frammento tramandato da Gellio (*N.A.* 13, 24, 1 = ORF4 174): «non possiedo edifici lussuosi, né vasi né vesti preziose né schiavi o schiave d'alto costo» Traduzione tratta da Narducci 2004, 177 n. 64.

trova proprio in Cicerone il suo primo grande teorico⁶³. Maggiormente presente nelle orazioni⁶⁴, all'interno della produzione filosofica essa ora viene messa in relazione alla *voluptas* e alla *cupiditas*⁶⁵, ora appare come tratto peculiare di Silla unitamente alla *avaritia* e alla *crudelitas*⁶⁶.

Un passo esemplare del *De officiis* (1, 92)⁶⁷ invece ci fornisce il sostrato ideologico su cui si innestano gli attacchi di Cicerone contro la mancanza di limiti nell'edilizia privata. Mentre affronta il tema della *magnanimitas*, egli ribadisce che nella sfera privata (*in vita otiosa*) è fondamentale non oltrepassare il limite (ossia il *decorum*)⁶⁸, pensando al proprio patrimonio non come a qualcosa di proprio uso esclusivo, bensì come ad un bene messo a disposizione degli amici e dello Stato. Ma soprattutto la *res familiaris* deve essere il frutto di attività oneste e deve avere un'utilità pubblica in modo che *nec libidini potius luxuriaeque quam liberalitati et beneficentiae pareat*.

Se poi, da un punto di vista geografico⁶⁹ ed antropologico⁷⁰, si pensa allo spazio domestico quale prodotto della società (e di cui esso riflette le norme come se fosse una vera e propria città in miniatura)⁷¹, appare chiaro il peso della riflessione ciceroniana, soprattutto in quel cruciale periodo storico di transizione dalla repubblica al principato. Emblematica è, infatti, la considerazione presente nel passo da cui ha avuto inizio il nostro discorso (*De officiis* 1, 139), secondo cui la grandezza di una *domus* deve essere proporzionata all'insieme delle relazioni sociali e politiche del *dominus*, proprio perché una dimora smisurata e pensata unica-

⁶³ Berno 2023, 26-37.

⁶⁴ Rassegna commentata dei passi in Berno 2023, 27-34.

⁶⁵ *Fin.* 2, 21.

⁶⁶ *Fin.* 3, 75.

⁶⁷ «Sia questo patrimonio in primo luogo onestamente procacciato, con nessun guadagno vergognoso e odioso, quindi venga aumentato con criterio, diligenza, economia, ed infine si renda utile al maggior numero possibile di persone, purché ne siano degne, e non obbedisca al capriccio ed alla lussuria piuttosto che alla liberalità ed alla beneficenza. Chi osserverà queste prescrizioni potrà vivere con magnificenza, dignità e magnanimità ovvero anche in semplicità, schiettezza e filantropia». Per un'analisi del passo si veda Dyck 2004, 235-237.

⁶⁸ Osserva Marchese che «Il *decorum*, conseguenza di un comportamento moderato e temperante, è facilmente perseguibile attraverso l'esercizio dell'autocontrollo, il pudore nei confronti del proprio corpo, l'espressione della *dignitas* in ogni gesto e in ogni atteggiamento, la misura nella conversazione, la corrispondenza tra posizione sociale e *domus*, nel rifiuto di ogni forma di ostentazione compiuta attraverso la propria dimora». Cf. Marchese 2013, 65.

⁶⁹ Staszak 2001, 339-363

⁷⁰ Dardenay-Lauby 2020, 7-20.

⁷¹ Rykwert 2002, 8.

mente alla soddisfazione egoistica del proprietario è soltanto motivo di disonore (*dedecori saepe domino est*).

Pertanto, l'esigenza di indicare delle norme etiche⁷² anche su un piano materiale come quello della casa non sarebbe altro che l'estremo (e ormai anacronistico)⁷³ tentativo di arginare quella crisi politica e morale che avrebbe portato alla fine del sistema repubblicano. In breve, un vero e proprio "manifesto socio-politico"⁷⁴.

2. La casa di Cicerone sul Palatino: testimonianze letterarie, evidenze ed ipotesi topografiche

Viene spontaneo ora domandarsi in che misura Cicerone stesso sia stato coinvolto in quelle azioni che, come scrittore, biasimava. Tra le tre case che possedeva a Roma⁷⁵ indubbiamente quella sul Palatino (le altre due situate, rispettivamente, sull'Aventino e lungo l'Argiletto) assume un'importanza straordinaria per via delle vicende storiche che la vedono protagonista. L'abbondanza di informazioni tramandateci dall'oratore stesso ci permette inoltre di comprenderne il valore storico e di ricostruirne, pur a grandi linee (e con le controversie che spesso accompagnano questi studi), la collocazione topografica, l'estensione e il tenore. Acquistata alla fine del 62 da un Crasso⁷⁶ e precedentemente appartenuta a M. Livius Drusus (tribuno del 91), la casa fu comprata per la cifra di tre milioni e mezzo di sesterzi⁷⁷. Combinando la testimonianza di Cicerone con quella molto più tarda di Gellio (12, 12) sappiamo che P. Cornelio Silla, nipote del dittatore, aveva prestato all'oratore due milioni di sesterzi, forse per essere difeso (con esito positivo) nel processo del 62⁷⁸ che lo vedeva complice della congiura di Catilina. Colpisce in questo dettaglio l'esiguità del prezzo⁷⁹, se confrontato con i quasi quindici milioni di sesterzi sborsati da Clodio per comprare la casa di Scauro.

⁷² Nella produzione ciceroniana vengono anche indicati veri e propri *exempla* di personaggi le cui case incarnavano questi caratteri etici. Ad esempio, nelle *Verrine* (2, 4, 5) Gaio Eio, mentre nel *De oratore* (1, 199-200) il giureconsulto Quinto Mucio. Cf. Biancucci 2017, 59-61.

⁷³ Papini 2010, 131.

⁷⁴ Biancucci 2017, 59.

⁷⁵ Papi 1995: *LTUR* 2, 202-204.

⁷⁶ Sulla sua identità Coarelli 2012, 306-307.

⁷⁷ Cic. *fam.* 5, 6, 2. La lettera contiene la prima menzione della casa palatina. Cf. Shackleton Bailey 1977, 2, 281-282.

⁷⁸ Nell'ambito del quale fu pronunciata la *Pro P. Cornelio Sulla oratio*.

⁷⁹ Il prezzo spropositato deriverebbe comunque dal fatto che la proprietà era ormai il risultato dell'accorpamento di 3 o 4 lotti. Cf. Carandini-Bruno-Fraioli 2010, 109.

Ecco che nel 58, pochi anni dopo la congiura di Catilina, Clodio, che in seguito allo scandalo della *Bona dea* era entrato in aperto contrasto con l'oratore⁸⁰, con i plebisciti⁸¹ noti come *lex de capite civis Romani* e *lex de exilio Ciceronis*⁸² confermò per Cicerone, ormai isolato politicamente, la dura esperienza dell'esilio⁸³. La causa di tale accanimento è nota: Cicerone con il *senatus consultum ultimum* del 5 dicembre del 63 aveva mandato a morte i catilinari senza ricorrere alla *provocatio ad populum*⁸⁴. Durante questo periodo (Cicerone lasciò Roma il 19 marzo del 58 e vi ritornò il 4 settembre dell'anno successivo) la proprietà sul Palatino fu confiscata, saccheggiata e incendiata⁸⁵ da Clodio, secondo un modo di procedere che ricorda la *damnatio memoriae*⁸⁶. Più precisamente, da un punto di vista religioso, l'atto compiuto da Clodio si configura come una *consecratio/dedicatio*, sulla cui natura gli studiosi da tempo hanno precisato modalità e significato⁸⁷.

Il trattamento riservato a Cicerone, colpevole di aver mandato a morte dei cittadini romani in modo contrario alle procedure legali, presenta poi forti analogie con quello previsto per chi aspirasse alla tirannide (*adpetitio regni*)⁸⁸.

L'area del Palatino in cui doveva trovarsi la casa di Cicerone si trova nel versante nord occidentale del colle, nel quartiere tardo repubblicano, sorto forse successivamente al disastroso incendio del 111⁸⁹, sul quale fu

⁸⁰ Fezzi 2008, 30-36.

⁸¹ Fezzi 2008, 58-63.

⁸² Articolata analisi in Kelly 2006, 228-237.

⁸³ Usiamo qui il termine nella sua accezione non strettamente giuridica, in quanto, come è stato sottolineato da tempo, l'esilio di Cicerone presenta diversi problemi giuridici. Inoltre, l'oratore non adoperò tale termine in riferimento alla propria esperienza. Per le questioni giuridiche cf. Moreau 1987, 465-492 e il più recente contributo di Ducos 2015. Per un'analisi della terminologia impiegata da Cicerone per parlare del proprio esilio si veda Robinson 1994, 475-480.

⁸⁴ Sulla *provocatio* cf. Botta 2016, 207-209.

⁸⁵ Coarelli 2012, 308.

⁸⁶ Hales 2000, 46.

⁸⁷ Liou-Gille 1998, 37-59. Più recentemente Berthelet 2016.

⁸⁸ Cicerone stesso, ritenendo ridicola una simile accusa nei suoi confronti, individua nella *De domo* (101) i precedenti in Spurio Cassio, Spurio Melio e Manlio Capitolino. Cf. Arena 2012, 212.

⁸⁹ Sotto il consolato di Publio Scipione Nasica e Lucio Calpurnio Bestia, come riferisce Valerio Massimo (1, 8, 11). Si veda anche il resoconto di Giulio Ossequente (39), il quale sottolinea l'estensione del rogo (*maxima pars urbis exusta*) che coinvolse il Palatino almeno per quanto riguarda l'area e il tempio della *Magna Mater*. Ridimensionano il ruolo dell'incendio per il settore nordoccidentale del Palatino Carafa-Bruno 2013, 739-742 diversamente da Coarelli 2012, 296-303.

poi costruita la *domus Tiberiana*⁹⁰. L'indizio più importante che permette di circoscrivere il sito della *domus* ciceroniana è la scoperta di un basamento (11, 80 per 14, 70 metri) in calcestruzzo e travertino identificato con il sacello⁹¹ di *Libertas*, fatto costruire da Clodio sull'area su cui sorgeva in precedenza la *Porticus Catuli*⁹² e la casa, ormai distrutta, dell'oratore⁹³. Clodio, infatti, possedeva una proprietà che era attigua a quella di Cicerone e separata da una parete, come ricaviamo da un passo dell'orazione *De haruspicum responso* (15, 33). Quanto alla scelta da parte di Clodio di omaggiare proprio la dea *Libertas*⁹⁴, essa si spiega come risposta al provvedimento liberticida di Cicerone contro i catilinarini, in modo da far apparire il tribuno come liberatore di Roma. Data l'importanza dell'orazione ai nostri fini, riassumiamo i termini della questione.

Il discorso è strettamente legato agli avvenimenti successivi al ritorno di Cicerone dall'esilio. Dal momento che Clodio, come abbiamo detto, su parte di quella che era stata la proprietà dell'Arpinate, aveva fatto innalzare un santuario alla *Libertas*⁹⁵, si poneva a quel punto il problema della validità di tale consacrazione. Si trattava, infatti, di una questione essenziale, sia da un punto di vista religioso che giuridico, per la restituzione dell'area al legittimo proprietario. Ed è proprio in questa cornice che va inserita la celebre *De domo sua* del 30 settembre del 58, con cui Cicerone mira a dimostrare l'invalidità della consacrazione clodiana⁹⁶. Il successo della difesa era scontato, così che il terreno fu restituito e la casa ricostruita con un indennizzo di due milioni di sesterzi⁹⁷. La ricostruzione della *domus*, ostacolata da Clodio e dalle sue bande, si prolungò almeno fino al 54⁹⁸. In questo intervallo di tempo l'oratore dovette per la seconda volta sostenere un discorso (l'orazione *De haruspicum responso* del maggio del 56)⁹⁹ il cui scopo

⁹⁰ Indagini sul sito in Tomei-Filetici 2011.

⁹¹ Per l'uso del termine *sacellum* nell'architettura sacra cf. Ginouvès 1998, 37-38.

⁹² Costruita dopo il 101 a.C. da Q. Lutatius Catulus con il bottino ricavato dalla guerra contro i Cimbri. Si veda Papi 1999, 119. Catulo lasciò altre tracce importanti nel tessuto urbanistico di Roma, avendo dedicato, per celebrare la vittoria nella battaglia dei Campi Raudii del 101 a.C., un tempio alla *Fortuna huiusce diei*, (attuale Largo Argentina). Cf. Gros 1995, 269-270.

⁹³ Krause 2001 e Coarelli 2012, 303-306.

⁹⁴ Su questo culto e sui suoi templi a Roma cf. Elm Von Der Osten 2006, 32-44.

⁹⁵ Bibliografia completa riguardo a questo santuario in Berthelet 2016, n. 4.

⁹⁶ Una sintesi sui fondamenti giuridici dell'autodifesa di Cicerone in Gabrielli 2022, 151-152.

⁹⁷ Come Cicerone stesso dice ad Attico in una lettera (*Att.* 4, 2, 5) datata agli inizi di ottobre del 56. Cf. Shackleton Bailey 1965, 2, 169-173.

⁹⁸ Coarelli 2012, 309.

⁹⁹ Lenaghan 1969, 26.

era quello di ribadire la nullità religiosa del santuario dedicato a *Libertas* e, conseguentemente, che la sua demolizione riguardasse appunto un'area priva di alcun valore religioso. Il significato della causa non va circoscritto alle beghe edilizie di Cicerone o ai suoi rapporti burrascosi con Clodio, dal momento che rivela come venisse vissuta la religione nella tarda età repubblicana¹⁰⁰. In breve, un fenomeno prodigioso (*streptus cum fremitu*)¹⁰¹ nella campagna laziale alle porte di Roma, effetto probabile di un terremoto¹⁰², sarebbe stato spiegato dagli aruspici, consultati a nome del Senato, come causa dell'ira divina. Fra le varie motivazioni addotte per dare un senso a tale collera doveva anche esserci la profanazione di luoghi *sacris et religiosis*¹⁰³. Clodio, dunque, come ci si poteva aspettare, cercò invano di cogliere l'occasione per ritorcere contro Cicerone e contro la sua proprietà il responso degli aruspici.

Come abbiamo cursoriamente detto sopra, nel discorso *De haruspicum responso* Cicerone ci fornisce una indicazione topografica sui rapporti fra la sua casa e quella di Clodio. Leggiamone il testo (15, 33):

Quid habet mea domus religiosi, nisi quod impuri et sacrilegi parietem tangit? Itaque, ne quis meorum imprudens introspicere tuam domum possit ac te sacra illa tua facientem videre, tollam altius tectum; non ut ego te despiciam, sed tu ne aspicias urbem eam quam delere voluisti¹⁰⁴.

Per comprendere pienamente il passo bisogna poi tenere presente che la casa di Cicerone godeva di una posizione dominante sulla sommità occidentale del colle, particolare che l'oratore precisa più volte¹⁰⁵ nella *De domo sua* e che sicuramente serviva a segnalarne il prestigio nonché la gravità del torto subito. In particolare, la casa doveva essere ben visibile e, a sua volta, guardare il Velabro, il Foro e il Campidoglio¹⁰⁶. Sulla base di queste considerazioni appare pertanto verosimile la ricostruzione proposta da Coarelli di posizionare la casa di Cicerone sul margine della col-

¹⁰⁰ Beard 2012, 20-39. Si legga anche il recente contributo di Cairo 2020, 73-86, che sottolinea l'importanza dell'orazione per le sue implicazioni religiose.

¹⁰¹ *Har. resp.* 10, 20.

¹⁰² Lenaghan 1969, 22.

¹⁰³ *Har. resp.* 14, 30.

¹⁰⁴ «In cosa la mia casa è esposta a un interdetto religioso, se non in quanto tocca il muro di un individuo empio e sacrilego? Di conseguenza, perché nessuno dei miei possa anche inavvertitamente guardare dentro la tua casa e vederti celebrare i tuoi famosi sacrilegi, so-preleverò la mia casa, non perché possa guardarti dall'alto, ma perché tu non abbia libera la veduta su quella città che hai voluto distruggere». Traduzione di Bellardi 1975.

¹⁰⁵ *Dom.* 100; 103; 116; 132.

¹⁰⁶ Coarelli 2012, 310.

lina, mentre quella di Clodio ad est della stessa¹⁰⁷. Risulta così più facile capire come Cicerone avrebbe potuto togliere a Clodio la vista della città (*tu ne aspicias urbem*) rialzando la casa di un piano (*tollam altius tectum*).

Tale ricostruzione, benché non abbia convinto tutti gli studiosi¹⁰⁸, sembra essere comunque convincente ed aderente al dato testuale. Per il nostro discorso è necessario almeno aver delimitato l'area del sito¹⁰⁹, dal momento che ci interessa ora soffermarci sull'aspetto della casa combinando le fonti letterarie con quelle archeologiche (alquanto scarse).

Per delinearla, seppur in modo parziale e necessariamente lacunoso, partiamo da un passo del *Brutus* (3, 10), composto nei primi mesi del 46¹¹⁰. Dopo aver rievocato la morte dell'oratore Ortensio e la sofferenza che gli ha provocato, Cicerone racconta che, mentre si trovava nella sua casa (*domi*), vennero a trovarlo Attico e Bruto. Il motivo della visita era che, qualche tempo prima, l'oratore nella sua villa di Tuscolo (*in Tuscolano*) aveva avuto una conversazione con Attico sulla storia dell'oratoria. Attico poi, riferendo a Bruto il tema di questo incontro, aveva incuriosito così tanto l'amico che i due decisero di raggiungere Cicerone, libero da impegni, per proseguire il discorso.

Deduciamo che il dialogo vada ambientato nella casa sul Palatino e non a Tuscolo sia per l'espressione *domi*, che in questo caso non può che indicare la residenza principale dell'oratore, sia perché Attico chiede espressamente a Cicerone (5, 20) di riprendere la precedente conversazione avuta nella villa tuscolana¹¹¹. Inoltre, data la posizione della casa, un dialogo incentrato sulla storia dell'oratoria romana non poteva avere una migliore ambientazione, dal momento che si era letteralmente a due passi dal foro e dai rostri¹¹², cioè dai luoghi in cui l'oratoria romana si è espressa nelle sue varie forme attraverso i secoli.

È un Cicerone amareggiato dalla politica e afflitto dalle delusioni della vita privata (la fine del matrimonio della figlia Tullia e del suo con Te-

¹⁰⁷ Coarelli 2012, 314.

¹⁰⁸ Una proposta diversa da quella di Coarelli, ad esempio, in Carafa-Bruno 2013, 748. Secondo gli studiosi la casa di Clodio sarebbe stata adiacente alla *Porticus Catuli*. Cf. anche Krause 2001.

¹⁰⁹ Sugli oggettivi limiti delle varie ricostruzioni del quartiere tardo repubblicano su cui sorgeva la casa di Cicerone e Clodio, soprattutto per quanto riguarda le attribuzioni delle proprietà, cf. Tomei 2013, 531.

¹¹⁰ Douglas 1966, ix.

¹¹¹ Errata dunque l'ambientazione a Tuscolo sostenuta da Norcio 1970, 594. Cf. Narducci 2004, 43 n. 47.

¹¹² Un quadro generale sul foro romano all'epoca di Cicerone si trova in Dennison 1908, 318-326. Per una trattazione più esaustiva cf. Coarelli 1985.

renzia)¹¹³ quello che Attico e Bruto incontrano, intento a passeggiare ozioso nello *xystus*¹¹⁴ della casa (*cum inambularem in xysto et essem otiosus domi*). Grazie a Vitruvio (6, 7, 5) possiamo farci un'idea di cosa Cicerone intendesse, dal momento che viene descritto come una passeggiata all'aperto (*hypaethrus ambulationes*). Doveva poi esserci un *pratulus* con una statua di Platone¹¹⁵, accanto alla quale i tre si sedettero per conversare (6, 24, *in pratulo propter Platonis statuam conседimus*). Altri cenni contenuti nell'epistolario permettono di ricostruire la presenza di una *palaestra*¹¹⁶ che unitamente allo *xystus* fanno pensare ad un *gymnasium*¹¹⁷. In una lettera del marzo del 55 indirizzata ad Attico (4, 10, 2) Cicerone, dalla villa di Cuma, chiede all'amico di controllare lo stato dei lavori dell'*ambulatatio* e del *Laconicum*¹¹⁸.

Di quest'ultimo esisterebbero tracce¹¹⁹ su quella che era stata l'area del culto di *Libertas* voluto da Clodio. Passi come questi, caratterizzati da un uso disinvolto della lingua greca, sono l'implicito bersaglio dello sfogo di stampo catoniano espresso nel proemio del secondo libro del *De re rustica* di Varrone, in cui si stigmatizza la moda di ellenizzare le case di campagna anche attraverso una inutile e affettata nomenclatura greca.

A suo dire, infatti, i Romani del suo tempo¹²⁰: *nec putant se habere villam, si non multis vocabulis retineant Graecis, quom vocent particula-tim loca, procoetona, palaestram, apodyterion, peristylon, ornithona, peripteron, oporothecon*¹²¹.

Quanto al cenno che abbiamo fatto a Vitruvio, esso merita ora un approfondimento, dal momento che questo autore ci ha lasciato una pagina

¹¹³ Treggiari 2007, 131.

¹¹⁴ Riguardo allo *xystus* cf. Ginouvès 1998, 129.

¹¹⁵ Segnale evidente della volontà di Cicerone di circondarsi di simboli della cultura ateniese. Cf. Papini 2010, 132.

¹¹⁶ *Att.* 2, 4, 7. Sul fatto che la *palaestra* in questione potesse essere un peristilio si veda Carafa-Bruno 2013, 747 n. 65. Più in generale sulle palestre cf. Ginouvès 1998, 127-129.

¹¹⁷ Coarelli 2012, 319.

¹¹⁸ Sulle terme repubblicane cf. Yegül 2013, 15-32. All'interno della dimensione domestica, l'introduzione di impianti termali si data tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., epoca cui appartiene il *Laconicum* della casa del Criptoportico di Vulci. Cf. Busana 2018, 192.

¹¹⁹ Krause 2001, 186.

¹²⁰ L'opera fu composta da Varrone quando aveva raggiunto gli ottant'anni, ossia nel 36 secondo quanto precisato in *rust.* 1, 1, 1.

¹²¹ «Nessuno pensa di possedere una villa se non risuona di una quantità di nomi greci con cui si designano certe sue parti: *procoeton* (vestibolo), *palaestra*, *apodyterion* (spogliatoio), *peristylon* (colonnato), *ornithon* (uccelliera), *peripteron* (edificio cinto da colonne), *oporothecon* (deposito di frutta)». Traduzione di Traglia 1974. Su questo passo si leggano le considerazioni di Narducci 2004, 29-32.

importante (6, 5) in cui si tratteggiano le caratteristiche delle case in relazione al ceto sociale dei loro padroni. Il passo, del resto, ci riconduce a quello con cui abbiamo aperto questo lavoro parlando delle considerazioni ciceroniane in merito alle case dei notabili. Ma se nel *De officiis* non c'è un interesse specifico per l'architettura, in Vitruvio, come c'è da aspettarsi, ci viene fornito un quadro di insieme più preciso soprattutto da un punto di vista materiale. Nel caso di avvocati e retori (6, 5, 2) si parla di spazi eleganti e comodi per ospitare riunioni di più persone (*elegantiora et spatiosiora ad conventus excipiundos*), mentre per coloro che devono esercitare magistrature o che hanno dei doveri da compiere verso lo stato sono previsti:

vestibula regalia alta, atria et peristylia amplissima, silvae ambulationesque laxiores ad decorem maiestatis perfectae; praeterea bibliothecas, pinacothecas, basilicas non dissimili modo quam publicorum operum magnificentia comparatas, quod in domibus eorum saepius et publica consilia et privata iudicia arbitriaque conficiuntur¹²².

Ciò che descrive qui Vitruvio non può che confermare l'idea che «nella capitale del mondo, verso la fine della Repubblica, la *domus* di un politico romano non poteva costituire soltanto un oggetto di comfort e di piacere, ma era direttamente coinvolta nell'agone politico come strumento di propaganda delle virtù e delle risorse del proprietario, valendo come strumento di ascesa e favore, o con-causa di insuccesso e sfavore pubblico»¹²³. Ed è interessante notare che l'espressione vitruviana *in domibus [...] conficiuntur* trova una puntuale corrispondenza nel *corpus* delle orazioni ciceroniane, dal momento che nel novembre del 45 l'oratore pronunciò non negli spazi previsti per i processi, ma nella casa di Cesare¹²⁴ la *Pro rege Deiotaro*¹²⁵. L'eccezionalità della situazione viene sottolineata dallo stesso oratore (*Deiot.* 5-6), così come è inusuale il fatto che giudice e parte lesa fossero la stessa persona (Cesare).

¹²² «Vestiboli alti e regali, atri e peristili molto spaziosi, giardini e viali larghi e maestosi. Inoltre vi dovranno trovare spazio biblioteche, pinacoteche, e basiliche che ricalchino la stessa magnificenza delle opere pubbliche poiché spesso nelle abitazioni di tali personaggi si tengono pubblici consigli e si discutono cause private». Traduzione di Migotto 1990.

¹²³ Morachiello 2009, 256.

¹²⁴ Probabilmente la *Domus publica* in cui risiedeva in quanto *Pontifex Maximus*. Sulla *Domus publica* si veda Scott 1995, 165-166.

¹²⁵ Su questa orazione si veda Gotoff 2002, 251-268.

Ma al di là delle apparenti convergenze fra questi passi del *De officiis* e del *De Architectura*, gli studiosi da tempo hanno messo a fuoco che fra l'atteggiamento di Cicerone nei confronti dell'edilizia privata e Vitruvio esistono delle divergenze profonde. L'autore del trattato sull'architettura non sembra seguire, in effetti, quella visione moralistica che contrappone in maniera artificiosa¹²⁶ la *publica magnificentia* alla *privata luxuria*, secondo la fortunata espressione ciceroniana¹²⁷ della *Pro Murena*. Anzi, nel passo citato sopra, Vitruvio arriva ad ammettere nella sfera privata proprio quella *magnificentia* che secondo Cicerone dovrebbe spettare esclusivamente alla sfera pubblica¹²⁸. Rileggendo poi i dettagli che Vitruvio ritiene essenziali per la casa di un notevole, colpisce quel *atria et peristylia amplissima*, espressione che non può non richiamare alla memoria lo smisurato atrio della casa di Scauro e, poi, di Clodio. E, in tal senso, non va scartata l'ipotesi secondo cui Vitruvio, in un certo qual modo, nella stesura del passo avesse proprio in mente la figura di Clodio¹²⁹. È Cicerone stesso che nella *De domo sua* (116), rievocando l'ingiustizia subita, ci dipinge l'immagine di un Clodio avido di impadronirsi di proprietà altrui e ossessionato dalla smania di grandezza:

In Palatio pulcherrimo prospectu porticum cum conclavibus pavimentatam trecentum pedum concupierat, amplissimum peristylum, cetera eiusmodi, facile ut omnium domos et laxitate et dignitate superaret¹³⁰.

Sull'interpretazione di questo passo in relazione alla casa ciceroniana sul Palatino esistono delle divergenze. Mentre per Coarelli¹³¹ l'*amplissimum peristylum* sarebbe quello della casa dell'oratore (e di cui Clodio voleva impadronirsi), secondo la ricostruzione proposta da Bruno¹³², invece, questo non sarebbe altro che il portico fatto costruire da Clodio sulle ceneri della precedente *Porticus Catuli*. Dal nuovo portico e tramite l'*ambulatio* si doveva arrivare poi al santuario di *Libertas* che, come abbiamo già detto, insisteva su parte della proprietà ciceroniana¹³³.

¹²⁶ Papini 2010, 128.

¹²⁷ Berno 2023, 26-27.

¹²⁸ Romano 1994, 69.

¹²⁹ È tesi di Coarelli citata in Romano 1994, 72.

¹³⁰ «Suo desiderio era stato di avere sul Palatino, con una vista magnifica, un portico di trecento piedi, lastricato e con stanze, un grandissimo peristilio e il resto in proporzione, per superare facilmente in ampiezza e magnificenza i palazzi di tutti gli altri cittadini» (traduzione di Bellardi 1975).

¹³¹ Coarelli 2012, 317.

¹³² Carafa-Bruno 2013, 748.

¹³³ Carafa-Bruno 2013, fig. 12, 741.

Si tratta, in sostanza, di un problema su cui non è possibile avere una soluzione definitiva e inoppugnabile, ma se si accetta lo scenario prospettato da Coarelli¹³⁴, non si capisce però come il peristilio ricordato da Cicerone – osserva Bruno¹³⁵ – possa essere considerato effettivamente *amplissimum*. Da un confronto con alcuni peristili privati di Pompei, infatti, il presunto *peristylum* risulta tutto sommato ordinario e per nulla eccezionale. Un ulteriore confronto con l'atrio tetrastilo della casa di Scauro (circa 20 per 27 metri) sembra effettivamente ridimensionare l'affermazione ciceroniana. Oppure, a mio avviso, sarebbe anche lecito pensare che l'espressione, se riferita alla propria casa, non fosse nient'altro che una *amplificatio*¹³⁶ utile a rendere ancora più grave la colpa di Clodio.

Ai fini del nostro discorso, sorge spontaneo chiedersi in che misura la casa palatina di Cicerone si adatti al profilo che l'oratore ha delineato nel *De officiis* a proposito della dimora di una persona del ceto dirigente. Sul piano etico si è scorta, in effetti, da parte di Carcopino¹³⁷ dell'ipocrisia nelle critiche di Cicerone al lusso, dal momento che egli stesso disponeva comunque di diverse proprietà non certamente spartane. Secondo tale visione, dunque, l'atteggiamento di Cicerone nei confronti delle ricchezze non era troppo diverso da quello di Seneca, il quale già in vita aveva dovuto difendersi dagli attacchi che gli erano stati mossi per la sua condotta di vita contraddittoria¹³⁸. Narducci¹³⁹, invece, intervenendo nella questione, ha sottolineato come sia limitante parlare di ipocrisia, essendo più opportuno inserire la condotta morale dell'autore all'interno di quel controverso sviluppo sociale che aveva portato il ceto dirigente a considerare, tutto sommato, il lusso come un ideale di felicità. La contraddizione, dunque, di cui Cicerone è portatore non sarebbe altro che una testimonianza di un dato culturale e non un tratto specificatamente individuale.

Sul piano della cultura materiale invece la ricostruzione prospettata da Coarelli sembra avvicinarsi alla pagina letteraria, ossia all'immagine di una *domus* all'altezza del rango del suo proprietario ma senza eccessi;

¹³⁴ Lo studioso ipotizza una *porticus* di 300 piedi di lunghezza, cifra data dalla somma dei quattro lati (quindi di 75 piedi per lato, pari a m 22 circa). Cf. Coarelli 2012, 317.

¹³⁵ Carafa-Bruno 2013, 748 e, per i confronti con Pompei, n. 68.

¹³⁶ Sull'uso di questa figura retorica in Cicerone cf. Montefusco 2004, 74-80.

¹³⁷ Carcopino 1969, I, 70-82 (edizione in lingua inglese).

¹³⁸ La critica ritiene che il *De vita beata* contenga precisi riferimenti alle accuse mosse a Seneca di predicare indifferenza verso le ricchezze, pur vivendo nell'opulenza. Sintesi in De Pietro 2014, 344-346.

¹³⁹ Narducci 2004, 52.

uno spazio abbastanza ampio da ospitare un discreto numero di persone o, come nel caso del *Brutus* appena visto, una cerchia limitata di amici nell'appartata cornice di piacevoli e dotte conversazioni; una casa in cui poter trovare rifugio dai propri mali, senza però essere del tutto distaccati dalla vita di quel foro che Cicerone tanto amava, pur accettandone, suo malgrado, le sofferenze¹⁴⁰. Una testimonianza di Plutarco tratta dalla biografia dell'oratore (8, 6-7) risulta utile per integrare quanto abbiamo detto finora, perché ci ha conservato non solo le ragioni che dovettero spingere Cicerone ad andare a vivere sul Palatino, ma anche il ruolo pubblico di tale residenza. Ecco il passo preciso:

Cedette la casa paterna al fratello, e andò ad abitare sul Palatino, perché chi andava da lui non fosse costretto con suo disagio a un lungo cammino: venivano a rendergli omaggio ogni giorno non meno persone di quante andavano da Crasso o da Pompeo, i due più autorevoli cittadini ammirati dai Romani, l'uno per le sue ricchezze, l'altro per la sua perizia militare¹⁴¹.

Secondo Moles il particolare del non creare disagio ai suoi clienti (nel testo greco τὸς θεραπεύοντας) con un lungo cammino sarebbe stato in realtà adattato a Cicerone dalla *Vita di Mario* (32, 1) di Plutarco¹⁴². Mentre, per quanto riguarda la portata dei clienti, essa sarebbe una «exaggerated picture of his popularity»¹⁴³. Per comprendere il punto di vista dello studioso è opportuno fare una precisazione. Nella struttura della biografia ciceroniana, infatti, il passo in questione non è inserito secondo l'effettivo ordine cronologico, dal momento che Plutarco apre una parentesi sul patrimonio e sulle proprietà di Cicerone all'interno della sequenza temporale compresa fra l'edilità (69)¹⁴⁴ e la pretura (66)¹⁴⁵.

Plutarco, inoltre, dopo aver quantificato il patrimonio di Cicerone in 840.000 sesterzi (fra eredità e dote di Terenzia), sottolinea come vivesse

¹⁴⁰ Sul *dolor* quale parola chiave dell'eloquenza ciceroniana cf. Narducci 2004, 95-97.

¹⁴¹ Οἰκίαν δὲ τὴν μὲν πατρῶαν τῷ ἀδελφῷ παρεχώρησεν, αὐτὸς δ' ὤκει περὶ τὸ Παλάτιον ὑπὲρ τοῦ μὴ μακρὰν βαδίζοντας ἐνοχλείσθαι τοὺς θεραπεύοντας αὐτόν. ἔθεράπευον δὲ καθ' ἡμέραν ἐπὶ θύρας φοιτῶντες οὐκ ἐλάσσονες ἢ Κράσσον ἐπὶ πλούτῳ καὶ Πομπήιον διὰ τὴν ἐν τοῖς στρατεύμασι δύναμιν, θαυμαζομένους μάλιστα Ῥωμαίων καὶ μεγίστους ὄντας (traduzione di Magnino 1992, 623).

¹⁴² Mario, infatti, si sarebbe fatto costruire una casa nei pressi del Foro per consentire ai suoi clienti di ossequiarlo più agevolmente. Cf. Moles 1988, 158. Sulla casa di Mario si veda Coarelli 1995, 137.

¹⁴³ Moles 1988, 158.

¹⁴⁴ Broughton 1952, 132.

¹⁴⁵ Broughton 1952, 152.

agiatamente, ma allo stesso tempo in modo sobrio (ἐλευθερίως ἄμα καὶ σωφρόνως). Sembra quindi che l'intento del biografo fosse quello di presentare Cicerone «as he was to become as a consular, rather than a mere aedile»¹⁴⁶. Da qui, dunque, la probabile esagerazione delle clientele ciceroniane, pari a quelle di Crasso e Pompeo, ma funzionale a descrivere l'elezione al consolato quasi come un atto dovuto all'oratore. Ad ogni modo, fu proprio il successo del consolato del 63 a determinare il trasferimento sul Palatino e in una posizione particolarmente felice¹⁴⁷. Diventa a questo punto ancora più chiaro il motivo per cui Cicerone, nel passo del *De officiis* da cui siamo partiti, abbia mostrato delle riserve verso Ottavio (*homo novus* esattamente come Cicerone), dal momento che fu lo sfarzo della sua dimora a condurlo al consolato e non la sua *dignitas* in quanto tale. In secondo luogo, poi, non possono esserci dubbi sul fatto che dietro a quelle pagine vi sia un atto di accusa, ricomposto e rimeditato a distanza di anni, nei confronti di Clodio e dei capi popolari che «avevano portato alle estreme conseguenze il metodo clientelare cercando l'appoggio di larghe fasce della plebe urbana, disintegrando quanto restava dell'antica solidarietà oligarchica, base storica del regime repubblicano»¹⁴⁸.

3. Sfera domestica e otium letterario e artistico

I cenni plutarchei alla casa sul Palatino, nonostante vadano letti nel contesto della ricostruzione del biografo, testimoniano indiscutibilmente quanto essa fosse importante per la vita pubblica dell'oratore. In una lettera¹⁴⁹ databile al gennaio del 45¹⁵⁰ indirizzata a Quinto Paconio Lepta¹⁵¹, Cicerone, ormai lontano dalla vita politica attiva, esalta la sua dimora quale luogo perfetto per la meditazione¹⁵² e per la composizione delle proprie opere letterarie. Confessando all'amico di non essere più amante dei viaggi come in passato (*mehercule non tam sum peregrinator iam quam solebam*), l'oratore aggiunge

¹⁴⁶ Lintott 2013, 145.

¹⁴⁷ Hales 2000, 45.

¹⁴⁸ De Albentis 1990, 187.

¹⁴⁹ *Fam.* 6, 18.

¹⁵⁰ Shackleton Bailey 1977, 383.

¹⁵¹ *Praefectus fabrum* in Cilicia nel 51-50. Si veda *RE* XIII, s.v. *Lepta*, coll. 2070-2072 (Münzer).

¹⁵² La Penna 1986, 76.

che, anche se *aedificia mea me delectabant et otium, ora domus est quae nulli mearum villarum cedat, otium omni desertissima regione maius. Itaque ne litterae quidem meae impediuntur, in quibus sine ulla interpellatione versor*¹⁵³. Nelle Filippiche¹⁵⁴, cioè in quel clima politico che segna la definitiva condanna a morte dell'oratore, la casa palatina rappresenta invece il luogo in cui l'uomo politico trova rifugio dalle minacce esterne, in altri termini, secondo l'efficace espressione di Treggiari, «the politician's headquarters and office»¹⁵⁵.

Tra letteratura e ambiente domestico esiste poi un rapporto molto stretto, dal momento che nelle opere filosofiche e retoriche la casa è quasi sempre la cornice dei dialoghi letterari. In tal senso, rileggendo il passo di Vitruvio che avevamo analizzato sopra, troviamo fra gli elementi che contraddistinguono la proprietà di una persona in vista la presenza di *bibliothecae*¹⁵⁶. Due lettere scritte a Roma nell'agosto del 46 illustrano bene il peso che Cicerone assegnava alla scrittura e alla presenza di una biblioteca privata in cui passare del tempo a leggere e scrivere. Nella prima¹⁵⁷, indirizzata a Lucio Papirio Peto¹⁵⁸, l'oratore, dopo aver scherzato con l'amico sul piacere che si può ricavare dalla buona cucina, descrive così le sue giornate:

Haec igitur est nunc vita nostra: mane salutamus domi et bonos viros multos, sed tristis, et hos laetos victores, qui me quidem perofficiose et permanenter observant. Ubi salutatio defluxit, litteris me involvo; aut scribo aut lego. Veniunt etiam qui me audiunt quasi doctum hominem quia paulo sum quam ipsi doctior; inde corpori omne tempus datur. Patriam eluxi iam et gravius et diutius quam ulla mater unicum filium¹⁵⁹.

¹⁵³ «E in verità non sono più amante dei viaggi come una volta; mi piacevano le case che mi facevo costruire e l'assenza d'impegni: qui ho una casa che non è inferiore a nessuna delle mie ville; e l'assenza d'impegni è maggiore che se fossi nel luogo più deserto. Così nulla ostacola la mia attività letteraria e io mi dedico ad essa senza sosta» (traduzione di Garbarino-Tabacco 2013).

¹⁵⁴ *Phil.* 12, 24.

¹⁵⁵ Treggiari 1998, 4.

¹⁵⁶ Articolata descrizione di questi spazi in Ginouvès 1998, 123-125.

¹⁵⁷ *Fam.* 9, 20.

¹⁵⁸ *RE* XVIII, s.v. *L. Papirius Paetus*, coll. 1071-1072 (Hanslik).

¹⁵⁹ «Questa è dunque ora la mia vita: la mattina, in casa, ricevo visite: bravi cittadini in gran numero, ma demoralizzati, e questi vincitori esultanti, i quali peraltro mi dimostrano il massimo riguardo ed affetto. Usciti i visitatori, m'immergo nello studio: scrivo o leggo. Vengono anche persone che mi ascoltano come se fossi un dotto, solo perché sono un po' più dotto di loro. Quindi mi dedico interamente alla cura del corpo. La patria ormai l'ho piantata più dolorosamente e più a lungo di quanto una madre abbia mai pianto la perdita dell'unico figlio» (traduzione di Garbarino-Tabacco 2013).

Nella seconda¹⁶⁰, spedita a Manio Curio¹⁶¹, Cicerone riprende i toni della lettera a Papirio Peto:

Cum enim salutationi nos dedimus amicorum, quae fit hoc etiam frequentius quam solebat quod quasi avem albam videntur bene sentientem civem videre, abdo me in bibliothecam¹⁶².

In questa lettera, il cui destinatario era un uomo d'affari (*negotiator*)¹⁶³ amico di Attico e residente a Patrasso in Grecia, l'unica via di uscita dal clima oppressivo di una Roma dominata ormai da Cesare è rappresentata dalla serenità che Cicerone può trovare nella sua biblioteca¹⁶⁴. Ma oltre alla biblioteca palatina risulta che l'oratore ne possedesse almeno altre due: quella della villa suburbana¹⁶⁵ di *Tusculum*¹⁶⁶ e quella nella proprietà di Anzio. Mentre quella tuscolana accoglieva perlopiù opere a carattere filosofico connesse all'*otium* intellettuale¹⁶⁷, quella sul Palatino sembra che fosse maggiormente provvista di libri legati all'attività politica di Cicerone (retorica, diritto, storiografia)¹⁶⁸. Per quanto riguarda invece quella di Anzio, essa, dopo la vendita della proprietà fra il 55 e il 49, confluì in parte a Roma sul Palatino e in parte a Tuscolo¹⁶⁹.

Parlando di libri e biblioteche non si può non ricordare la parte avuta da Attico – di cui peraltro Cicerone apprezzava l'*humanitas*¹⁷⁰ – non solo nella pubblicazione delle opere di Cicerone¹⁷¹, ma anche come fornitore di libri

¹⁶⁰ *Fam.* 7, 28 con commento in Shackleton Bailey 1977, 357-358.

¹⁶¹ Su Manio Curio si veda Deniaux 1993, 487-489.

¹⁶² «Dopo essermi dedicato alle visite mattutine degli amici, ancora più frequenti di quanto non fossero prima, perché vedere un cittadino che pensa rettamente è per loro come vedere una mosca bianca, mi chiudo in biblioteca» (traduzione di Garbarino-Tabacco 2013).

¹⁶³ Cicerone lo chiama così in *fam.* 13, 17; 50.

¹⁶⁴ Biblioteca che aveva anche un certo valore economico (*multorum nummorum*) come l'oratore scrive in *fam.* 13, 77 (del 46). Nella lettera a Publio Sulpicio Rufo, governatore dell'Ilirico, Cicerone lamenta il furto di libri ad opera di Dionisio, uno schiavo adetto alla biblioteca. Per un commento alla lettera Shackleton Bailey 1977, 375-376. Sulla vicenda si veda Dix 2013, 225-227.

¹⁶⁵ In merito a questa tipologia edilizia cf. Busana 2018, 208-212.

¹⁶⁶ Su questa proprietà si veda McCracken 1935, 261-277 nonché le osservazioni di Narducci 2004, 34 e n. 15.

¹⁶⁷ Papini 2010, 130.

¹⁶⁸ Dix 2013, 228-229.

¹⁶⁹ Dix 2013, 225.

¹⁷⁰ Shackleton Bailey 1965, 1, 57.

¹⁷¹ In *Att.* 13, 22, 3 del luglio 45 Cicerone scrive: *scripta nostra nusquam malo esse quam apud te, sed ea tum foras dari cum utriusque nostrum videbitur.*

all'amico. In una lettera interessante del 60¹⁷², scritta probabilmente nella biblioteca di Anzio, l'oratore racconta ad Attico di avere fra le mani la *Costituzione di Pellene* di Dicearco¹⁷³, oltre ad un numero imprecisato di altri suoi scritti. E dopo un elogio del filosofo, Cicerone aggiunge di possedere a Roma (quindi nella biblioteca palatina) le opere di Dicearco sulle costituzioni di Corinto e Atene. La figura di Dicearco torna nuovamente in alcune epistole del maggio del 45, scritte a Tuscolo e inviate ad Attico a Roma¹⁷⁴, in cui viene sollecitato l'invio di sue opere. Nel giugno dello stesso anno vengono richiesti poi il compendio di Bruto agli *Annali* di Celio Antipatro e lo scritto di Panezio *sulla Provvidenza*¹⁷⁵. Ma ancora ben prima di raggiungere il consolato, nel 67, Cicerone aveva condiviso con l'amico bibliofilo il suo desiderio di possedere una biblioteca sostenuto dai suoi consigli¹⁷⁶:

Et velim cogites, id quod mihi pollicitus es, quem ad modum bibliothecam nobis conficere possis. Omnem spem delectationis nostrae, quam cum in otium venerimus habere volumus, in tua humanitate positam habemus¹⁷⁷.

I consigli di Attico non erano limitati all'ambito librario, dato che aveva anche procurato a Cicerone opere d'arte¹⁷⁸ destinate ad abbellire le sue proprietà¹⁷⁹. In una lettera del novembre del 68¹⁸⁰, in cui viene ricordata tra l'altro la morte del padre dell'oratore¹⁸¹, Cicerone chiede espressamente che l'amico da Atene gli faccia avere degli *ornamenta*¹⁸² per il ginnasio

¹⁷² *Att.* 2, 2, Περὶ Ἀθηναίων in manibus tenebam et hercule magnum acervum Dicaearchi mihi ante pedes exstruxeram. Commento in Shackleton Bailey 1965, 1, 352-355.

¹⁷³ Raccolta dei frammenti in Fortenbaugh-Schütrumpf 2001.

¹⁷⁴ *Att.* 13, 31, 2; 13, 32, 2.

¹⁷⁵ *Att.* 13, 8.

¹⁷⁶ *Att.* 1, 7.

¹⁷⁷ «Abbi anche la bontà di pensare, come mi hai promesso, al modo di realizzare una biblioteca per me. Io tengo riposta nella tua generosa comprensione ogni speranza di quel benessere spirituale che desidero godere, quando mi sarò ritirato a vita privata» (traduzione di Di Spigno 1998).

¹⁷⁸ In merito alla presenza di opere d'arte nelle ville romane, sia a partire dalle fonti letterarie sia da quelle archeologiche, cf. Neudecker 2015, 388-405.

¹⁷⁹ Una preziosa raccolta delle fonti letterarie relative al mercato dell'arte si trova in Gualandi 2001, 511-523.

¹⁸⁰ *Att.* 1, 6.

¹⁸¹ Sulle varie discussioni intorno a questa notizia cf. Shackleton Bailey 1965, 1, 281-282.

¹⁸² Bisogna precisare che il concetto romano di *ornamentum* non è del tutto sovrapponibile a quello moderno. Secondo Barham (2018, 280) «the Roman notion of ornament in no way points to something subsidiary or of lesser aesthetic value. On the contrary, an ornamentum is defined for, and recognised by, its impacting power: ornament is, by definition, something esteemed. As a result, in the Roman context, there is no straightforward binary between figure and ornament». Risulta significativo poi che è proprio Cicerone l'autore

della villa tuscolana, luogo che all'epoca era l'unico in cui poteva trovare rifugio dalle preoccupazioni. Nel febbraio dell'anno successivo Cicerone presenta ad Attico un quadro piuttosto dettagliato delle sue richieste concernenti tali *ornamenta*¹⁸³. Dichiara in primo luogo, avendo seguito le sue precedenti istruzioni (*ut tu ad me scripseras*), di aver pagato ventimila quattrocento sesterzi per delle statue di Megara (*pro signis Megaricis*) e confessa di essere attirato da alcune erme di marmo pentelico (*Hermheraclas*)¹⁸⁴ con teste di bronzo di cui Attico gli aveva scritto. A tutto ciò va poi aggiunto un numero imprecisato di opere (*velim et eos et signa et cetera quae tibi eius loci et nostri studi et tuae elegantiae esse videbuntur quam plurima quam primumque mittas*)¹⁸⁵ appositamente pensate per il ginnasio e lo *xystus*. Come ricaviamo anche dal *De divinatione*¹⁸⁶ (1, 5, 8) la proprietà tuscolana era dotata di un ginnasio che, già a partire dalla terminologia impiegata, rappresentava un omaggio alla cultura filosofica ateniese: la parte inferiore, infatti, si chiamava *Academia*¹⁸⁷, mentre quella superiore, con annessa biblioteca¹⁸⁸, *Lyceum*¹⁸⁹. Si aggiunga poi a questo quadro, che qui possiamo delineare solo sinteticamente, il cenno ad una *Hermathena* promessa da Attico a Cicerone e destinata, come gli altri *ornamenta*, all'*Academia* in quanto *et Hermes commune est omnium et Minerva singulare est insigne eius gymnasi*¹⁹⁰.

latino che per primo ha impiegato il termine *ornamentum* non in riferimento ai gioielli, ma alle sculture e ai dipinti depredati da Verre in Sicilia. Cf. Barham 2018, 279-298 ma anche Papini 2016, 672-680. Una descrizione dettagliata degli arredamenti, delle decorazioni e degli interni delle case romane è offerta da McKay 1980, 128-150 (edizione tedesca). Non va dimenticato poi che Cicerone fa diversi riferimenti agli *ornamenta urbis*, ossia ai preziosi bottini depredati dai generali e portati a Roma per abbellire la città. Cf. Lo Monaco, 2010, 42.

¹⁸³ *Att.* 1, 8.

¹⁸⁴ *Att.* 1, 10, 3, ossia un doppio busto di Hermes e Ercole.

¹⁸⁵ «Perciò desidererei che tu me le spedissi al più presto ed insieme con esse il maggior numero possibile di statue e di altri oggetti artistici che, a tuo giudizio, andranno bene per il particolare ambiente, si armonizzeranno con i miei interessi spirituali e rifletteranno il tuo gusto raffinato». Traduzione di Di Spigno 1998.

¹⁸⁶ In due libri, di cui il primo composto prima dell'uccisione di Cesare, mentre il secondo dopo la morte del dittatore. Si veda Timpanaro 1998, LXXI.

¹⁸⁷ *Att.* 1, 9 e *Tusc.* 2, 9.

¹⁸⁸ Il secondo libro del *De divinatione* è ambientato proprio nella biblioteca del Liceo (2, 3, 8, *nam cum de divinatione Quintus frater ea disseruis-set quae superiore libro scripta sunt, satisque ambulatum videretur, tum in bibliotheca quae in Lycio est adsedimus*, «dopo che mio fratello Quinto ebbe detto sulla divinazione ciò che ho riferito nel libro precedente, e ci parve di aver passeggiato abbastanza, ci mettemmo a sedere nella biblioteca che vi è nel Liceo», traduzione di Timpanaro 1998).

¹⁸⁹ Una vera e propria *villa philosopha*. Cf. Papini 2010, 132.

¹⁹⁰ «Se generalmente si ricorre alle erme per abbellire i ginnasi, l'effigie di Atena dà un lustro tutto particolare al mio ginnasio» (traduzione di Di Spigno 1998). *Att.* 1, 4 scrit-

Da questa serie di missive¹⁹¹ trapela nell'oratore l'impazienza (non priva di sensi di colpa)¹⁹² di ricevere opere capaci di infondergli piacere e sollievo¹⁹³ dagli impegni pressanti della politica¹⁹⁴ e dall'attività di *patronus*¹⁹⁵. Questa corrispondenza epistolare assume dunque un rilievo particolare che va oltre la mera biografia ciceroniana, in quanto documenta il processo di ordinazione di opere d'arte che dalla Grecia venivano trasportate in Italia per abbellire le ricche residenze romane. Ricaviamo inoltre da questi preziosi documenti quanto fosse importante abbinare un determinato soggetto artistico all'ambiente in cui veniva collocato, soprattutto come elemento allusivo ed evocativo¹⁹⁶. Osserva infatti Narducci¹⁹⁷ che:

tranne casi sporadici non pare tuttavia che egli cerchi (come aveva fatto un personaggio come Verre) oggetti di fattura squisita, o di pregio intrinseco, né opere di artisti famosi; per lo più sembra anzi accontentarsi dei prodotti, relativamente standardizzati, delle officine neoattiche contemporanee. L'interesse si rivolge soprattutto ai "soggetti", e alla loro congruenza con gli ambienti nei quali sono destinati a inserirsi; tutto il "programma" architettonico e decorativo della villa è insomma visto come una proiezione della personalità intellettuale del proprietario.

Le testimonianze che abbiamo presentato qui, oltre a mettere in luce alcuni tratti della personalità ciceroniana, fanno trasparire anche l'importanza di Attico nel panorama culturale dell'epoca. A conclusione

ta nella prima metà del 66, anno in cui Cicerone ricopriva la pretura. Cf. Shackleton Bailey 1965, 1, 288-289.

¹⁹¹ *Att.* 1, 3; 1, 4; 1, 9; 1, 10; 1, 11.

¹⁹² L'oratore, che aveva interiorizzato le critiche moralistiche della società nei confronti della *privata luxuria* senza dimenticare gli eccessi criminali del collezionismo di Verre, mostrava per le arti un'ammirazione che, per ragioni etiche, non doveva scadere nell'eccesso e nella mania. Su questo tema cf. Papini 2010, 129-135.

¹⁹³ Papini 2010, 130-131.

¹⁹⁴ Va ricordato che nel 69 aveva ricoperto l'edilità; nel 67 era stato eletto pretore per il 66, anno in cui pronunciò il primo discorso al popolo, ossia la *De imperio Cn. Pompei*.

¹⁹⁵ Narducci 2009, 153. Sulla figura dell'avvocato a Roma cf. Giumetti 2017.

¹⁹⁶ Narducci 2009, 153-154.

¹⁹⁷ Narducci 2009, 153. Sono state oggetto di dibattito, a partire almeno dalla seconda metà dell'ottocento, le reali competenze artistiche di Cicerone. È prevalsa infatti nel tempo una visione piuttosto negativa e superficiale sulla sensibilità dell'Arpinate nei confronti dell'arte greca. Tale è, in sostanza, l'influente tesi di Showerman 1904, 306-314 (si legga in particolare 307 n. 1, in cui si ripercorre lo *status quaestionis*). Un esame complessivo delle interpretazioni critiche e una interessante rivalutazione del ruolo di Cicerone come esperto d'arte, soprattutto attraverso l'analisi della corrispondenza con Attico, si trovano in Garcia 2018. Si veda anche Papini 2010 ed, in particolare, 135-136 per i riferimenti bibliografici.

del nostro lavoro può essere utile riportare la sommaria descrizione di Cornelio Nepote¹⁹⁸ (*Att.* 13-14) della casa romana di Attico, la cosiddetta *Domus Tamphiliiana*¹⁹⁹ sul Quirinale. Ritroviamo tra le righe di Nepote, che era legato ad Attico da profonda amicizia²⁰⁰, una sostanziale convergenza²⁰¹ con le riflessioni di Cicerone sulla casa di un notevole:

Il pregio della sua casa sul colle Quirinale, la «Tanfiliana», lasciategli in eredità da uno zio materno, non consisteva nella costruzione ma nel parco: l'abitazione in sé, costruita in tempi antichi, era più raffinata che sontuosa, ed egli non le apportò altre modificazioni, se non quelle rese necessarie dal deperimento. Servitù eccellente era la sua, se si bada alla funzionalità, appena mediocre se si guarda all'apparenza esteriore. Vi erano, tra gli altri, schiavi di grande cultura, eccellenti lettori e copisti in gran numero; persino tra i valletti non ve ne era uno che non sapesse svolgere bene questi due compiti. Assai esperti erano pure gli artigiani necessari al servizio della casa. Eppure non ne ebbe uno che non fosse nato in casa ed ammaestrato in casa, il che è indizio non di sola parsimonia ma anche di previdenza. [...] Raffinato senza iattanza, brillante ma non prodigo, con ogni sua cura mirava alla distinzione, non al lusso. L'arredamento era senza grandi pretese, mai sovrabbondante, tale da non farsi notare né per un eccesso né per l'altro. [...] Non ebbe giardini, né ville lussuose fuori Roma o al mare, e neppure fondi rustici in Italia, se si eccettua quello presso Arezzo e l'altro presso Nomento. Tutti i suoi proventi derivavano dalle proprietà in Epiro e in Roma. Di qui si vede che egli era solito commisurare l'uso del denaro non alla quantità che ne possedeva, ma al retto impiego di esso²⁰².

Si può dire, pertanto, che, se da un punto di vista materiale la residenza di Attico risulta a ben vedere più in linea con i dettami ciceroniani di quanto non lo siano le stesse residenze dell'Arpinate²⁰³, il profilo etico di Attico tratteggiato dalla biografia di Nepote è in sintonia con il messaggio generale del *De officiis*, in quanto, nonostante la presa di distanza dalla vita politica attiva e grazie alla sua *humanitas* e *benignitas*, non è mai venuto meno in lui il favore verso la collettività²⁰⁴.

¹⁹⁸ Sull'impianto ideologico e culturale delle biografie di Nepote ed in particolar modo su quella di Attico si legga l'ampia discussione in Narducci 2004, 145-186.

¹⁹⁹ Eck 1995, 161-162.

²⁰⁰ Lobur 2021, 98-105.

²⁰¹ Come nota la Edwards a proposito della descrizione della casa di Attico «if a house is praised the author emphasises that it was built with modesty and restraint – the proper limits were observed». Cf. Edwards 1993, 141.

²⁰² Traduzione di Agnes 1977, 288-290.

²⁰³ Papini 2010, 131.

²⁰⁴ Narducci 2009, 250-252.

4. Conclusioni e spunti di riflessione tratti dall'attualità

Da queste pagine, attraverso una lettura, per quanto sommaria, di diverse fonti letterarie e archeologiche, è emersa l'importanza che lo spazio domestico ricopriva nelle vite del ceto dirigente romano, sia come luogo della lotta politica sia come scenario in cui venivano pensate, meditate e composte le opere letterarie. Il caso della dimora palatina di Cicerone risulta poi significativo per diverse ragioni.

In primo luogo, considerata la rilevanza e la forte individualità del personaggio nel suo contesto storico e culturale, Cicerone ci offre uno degli esempi più esaustivi e meglio documentati di come venisse percepita a Roma l'edilizia abitativa (o meglio della "cultura della villa")²⁰⁵ e di come questa si intrecciasse con l'attualità politica, civile e religiosa. In secondo luogo, il contesto topografico della casa palatina ciceroniana si pone in continuità con le vicende storiche che avrebbero trasformato, nel giro di pochi anni, il Palatino in residenza della famiglia imperiale. Su un piano più generale, l'aspetto insieme materiale e culturale delle residenze romane è un tema di ricerca che, grazie soprattutto alle incessanti e mediatriche scoperte dell'area vesuviana²⁰⁶, continua ad essere vivo e oggetto di discussioni critiche.

Ma forse sta proprio in quel tentativo di individuare norme etiche il motivo di maggiore interesse per accostarci alle pagine ciceroniane. Sebbene infatti il contesto storico attuale presenti evidenti differenze, le riflessioni condotte dai romani sulle regole etiche da tenere presenti nell'edilizia, sia pubblica che privata, non sono completamente estranee ai problemi che devono affrontare molte città moderne.

Nel mondo contemporaneo in cui, come ai tempi di Cicerone, si costruiscono dimore caratterizzate da un volgare abusivismo, da un lusso privo di limiti e di senso della misura²⁰⁷, la contrapposizione fra *privata luxuria* e *publica magnificentia* offre ancora spunti di riflessione meno scontati, se non ci si limita ad elencare le bizzarrie e gli eccessi delle ville

²⁰⁵ Narducci 2004, 33.

²⁰⁶ Recentissima, ad esempio, è la scoperta, all'interno dell'insula X della Regio IX di Pompei, di una megalografia, databile al decennio 40-30 a.C., raffigurante un corteo dionisiaco. Il comunicato stampa del 26 febbraio 2025, che descrive il contesto della scoperta, è pubblicato sul sito del [Parco Archeologico di Pompei](#).

²⁰⁷ Sul rispetto della misura in ambito residenziale non si può non richiamare qui, a livello letterario, la celebre iscrizione latina di derivazione oraziana (*parva sed apta mihi*) posta da Ludovico Ariosto sulla facciata della sua casa ferrarese. Il motto ormai è diventato proverbiale come osservato da Tosi 2017, 1205-1206.

di tante celebrità o di uomini della finanza internazionale, ma se si riflette, ad esempio, sulla grave sproporzione esistente fra alloggi destinati a soggiorni turistici e affitti a lungo termine²⁰⁸. I primi, pensati per un godimento consumistico²⁰⁹ di breve durata e non privo di ricadute negative sull'intero contesto socio-urbanistico (“overtourism”)²¹⁰, sono accusati a buon diritto di contribuire ad acuire in maniera drammatica tensioni sociali già consolidate.

In poche parole, utilizzando le categorie romane e attualizzandone i significati, il diritto allo svago e all'*otium* si trova, per così dire, ad essere in concorrenza e ad avere la precedenza sul *negotium*, ossia, in questo caso, sul soddisfacimento di un bisogno primario quale un tetto sulla propria testa. Inutile sottolineare come tale emergenza non sia pertanto da leggere solo sul piano materiale, ma su quello dell'assenza (per non dire indifferenza) delle istituzioni politiche. In altre realtà del pianeta, in particolare nei paesi in via di sviluppo, produce poi un senso di sconcerato la continuità spaziale fra le bidonville e certe strutture turistiche di lusso, segno eloquente delle contraddizioni insite in uno sviluppo economico disomogeneo ed iniquo²¹¹.

Quanto alla *publica magnificentia*, invece, essa potrebbe assumere, nel mondo delle città contemporanee, i tratti di quelle politiche volte al risanamento ambientale, al recupero di quartieri degradati, alla cura e all'ampliamento del verde pubblico.

Tutti questi sono solo alcuni degli esempi in cui si palesa la mancanza di un'etica capace di plasmare tanto la vita comunitaria quanto quella dei singoli, soprattutto in un contesto storico di spaesamento²¹² come quello attuale, che sembra condividere con l'epoca tormentata di Cicerone se non altro i segni profondi, tipici delle epoche di trapasso, della crisi della politica.

Si tratta di problemi estremamente complessi, ma ricchi di implicazioni culturali, sociali ed etiche che non possono lasciarci indifferenti, nemmeno nel momento in cui interroghiamo testi e reperti tanto distanti quanto vicini al nostro mondo.

²⁰⁸ Per approfondire la questione si consulti il sito <https://www.stcity.it/>.

²⁰⁹ Sul consumismo come vizio della contemporaneità si possono leggere le penetranti pagine di Galimberti, 2015, 50-57. Per il nesso turismo/consumismo cf. Scarpellini 2008, 279 e n. 104.

²¹⁰ Il neologismo “overtourism” ha una storia molto recente, in quanto il termine compare per la prima volta nel 2008. Sull'argomento cf. Goodwin 2019, 110-114.

²¹¹ Su questo tema segnalò il recente volume di Storey-Sheehan-Bodoh-Creed 2020.

²¹² Galimberti 2023, 315.

Bibliografia

- Agnes 1977: L. Agnes (ed.), *Cornelio Nepote, Opere*, Torino 1977.
- Alexander 2002: M. C. Alexander, *The case for the prosecution in the Ciceronian era*, Ann Arbor 2002.
- Arena 2012: V. Arena, *Libertas and The Practice of Politics in The Late Roman Republic*, Cambridge 2012.
- Barham 2018: N. Barham, *Esteemed ornament: An overlooked value for approaching Roman visual culture*, in N. Dietrich e M. Squire (eds.), *Ornament and Figure in Graeco-Roman Art*, Berlin 2018, 279-298.
- Beard 2012: M. Beard, *Cicero's "Response of the Haruspices" and the Voice of the Gods*, «JRS» 102, 2012, 20-39.
- Bellardi 1975: G. Bellardi, *Cicerone, Orazioni III*, Torino 1975.
- Berno 2023: F. R. Berno, *Roman Luxuria, A Literary and Cultural History*, Oxford 2023.
- Berthelet 2016: [Y. Berthelet, *La consecratio du terrain de la domus palatine de Cicéron*](#), «MEFRA» 128, 2016.
- Biancucci 2017: A. M. Biancucci, «*Quid est sanctius?*» *Domus: figura dell'identità del civis Romanus in Cicerone*, «Classico Contemporaneo» 3, 2017, 52-93.
- Borghini-D'Alessio 2023: S. Borghini, A. D'Alessio, *La praecipua cenatio rotunda a Colle Oppio: nuove ipotesi sulla scenografica "sala da pranzo" della Domus Aurea citata da Svetonio*, «Archeologia Classica» 74, 2023, 443-496.
- Botta 2016: F. Botta, *La repressione criminale (la Repubblica)*, in A. Schiavone (a cura di), *Storia giuridica di Roma*, Torino 2016, 205-223.
- Broise-Jolivet 1996: H. Broise, V. Jolivet, *Horti Luculliani*, in *LTUR* 3, 1996, 67-70.
- Broughton 1951: T. Robert S. Broughton, *The Magistrates of Roman Republic*, I, New York 1951.
- Broughton 1952: T. Robert S. Broughton, *The Magistrates of Roman Republic*, 2, New York 1952.
- Busana 2018: M. S. Busana, *L'edilizia abitativa nel mondo classico. Dalla fine del II millennio a.C. alla tarda antichità*, Roma 2018.
- Cairo 2020: M. E. Cairo, *A Reading of Cicero's De Haruspicum Responso. Some Reflections on Roman Identity*, in C. Beltrão Da Rosa, F. Santangelo (eds.), *Cicero and the Roman Religion: Eight Studies*, Stuttgart 2020, 73-86.
- Carafa-Bruno 2013: P. Carafa, D. Bruno, *Il Palatino messo a punto*, «Archeologia Classica» 64, 2013, 719-786.
- Carandini 1988: A. Carandini, *Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei Romani fra tarda repubblica e medio impero*, Roma 1988.

- Carandini-Bruno-Fraioli 2010: A. Carandini, D. Bruno, F. Fraioli, *Le case del potere nell'antica Roma*, Roma-Bari 2010.
- Carandini-Carafa 2023: A. Carandini, P. Carafa, *Tetti degni di un dio. Fantasie e delizie dell'architettura abitativa dei Romani*, Milano 2023.
- Carandini-Squartini 2023: A. Carandini, N. Squartini, *Io, Nerone*, Roma-Bari 2023.
- Carcopino 1969: J. Carcopino, *Cicero, The Secret of His Correspondence*, trad. ingl., New York 1969.
- Chambry-Flacelière 1972: È. Chambry, R. Flacelière (éds), *Plutarque. Vies*, VII, Paris 1972.
- Ciancio Rossetto 1999: P. Ciancio Rossetto, *Theatrum Marcelli*, in *LTUR* 5, 1999, 31-35.
- Coarelli 1985: F. Coarelli, *Il foro romano: periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985.
- Coarelli 1995: F. Coarelli, *Domus: C. Marius*, in *LTUR* 2, 1995, 137.
- Coarelli 2012: F. Coarelli, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'impero*, Roma 2012.
- Condello 2014: A. Condello, *The Architecture of Luxury*, Farnham 2014.
- Dardenay-Laubry 2020: A. Dardenay, N. Laubry, *Toward an Anthropological Approach to the Roman Living Space*, in A. Dardenay, N. Laubry (eds.), *Anthropology of Roman Housing*, Turnhout 2020, 7-20.
- De Albentiis 1990: E. De Albentiis, *La casa dei Romani*, Milano 1990.
- Deniaux 1993: E. Deniaux, *Clientèles et pouvoirs à l'époque de Cicéron*, Rome 1993.
- Dennison 1908: W. Dennison, *The Roman Forum as Cicero Saw It*, «CJ» 3, 1908, 318-326.
- De Pietro 2014: M. De Pietro, *Having the Right to Philosophize: A New Reading of Seneca, De Vita Beata 1.1 – 6.2*, in J. Wildberger, M. L. Colish (eds.), *Seneca Philosophus*, Berlin-Boston 2014, 343-368.
- Di Rienzo 2022: D. Di Rienzo (a cura di), *Marco Tullio Cicerone, Academica. L'arte del dubbio*, Milano 2022.
- Di Spigno 1998: C. Di Spigno, *Cicerone, Epistole ad Attico*, Torino 1998.
- Dix 2013: T. K. Dix, *Beware of promising your library to anyone. Assembling a private library at Rome*, in J. König, K. Oikonomopoulou, G. Woolf (eds.), *Ancient Libraries*, Cambridge 2013, 209-234.
- Douglas 1966: A. E. Douglas (ed.), *M. Tulli Ciceronis Brutus*, Oxford 1966.
- Ducos 2015: M. Duclos, [De l'exil à la domus: les problèmes de droit liés à l'exil de Cicéron](#), «Interférences» 8, 2015.
- Dyck 1996: A. R. Dyck, *A Commentary on Cicero, De Officiis*, Ann Arbor 1996.
- Dyck 2004: A. R. Dyck, *A Commentary on Cicero, De Legibus*, Ann Arbor 2004.
- Eck 1995: W. Eck, *Domus: T. Pomponius Atticus*, in *LTUR* 2, 1995, 161-162.

- Edwards 1993: C. Edwards, *The Politics of Immorality in Ancient Rome*, Cambridge 1993.
- Elm Von Der Osten 2006: D. Elm Von Der Osten, *The Cult of the Goddess Libertas in Rome and Its Reflection in Ovid's Poetry and Tibullan Love Elegy*, «*Virgilius*» 52, 2006, 32-44.
- Ferrero-Zorzetti 1986: L. Ferrero, N. Zorzetti (a cura di), *Cicerone, Opere filosofiche. Lo stato, Le leggi, I doveri*, Torino 1986.
- Fezzi 2008: L. Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008.
- Fortenbaugh-Schütrumpf 2001: W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf (eds.), *Dicaearchus of Messana. Text, Translation, and Discussion*, London 2001.
- Frassinetti 1963: P. Frassinetti, *Sallustio, Opere e frammenti*, Torino 1963.
- Gabrielli 2022: C. Gabrielli, *Res publica servanda est: la svolta dei Gracchi tra prassi politica e violenza nella riflessione storiografica*, Siviglia 2022.
- Galimberti 2015: U. Galimberti, *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Milano 2015.
- Galimberti 2023: U. Galimberti, *L'etica del viandante*, Milano 2023.
- Garbarino-Tabacco 2008: G. Garbarino, R. Tabacco, *Cicerone, Epistole*, Torino 2008.
- Garcia 2018: A. C. Garcia, *Did Cicero care about Art? An Apology*, Diss., Philadelphia 2018.
- Gildenhard-Viglietti 2020: I. Gildenhard, C. Viglietti (eds.), *Roman Frugality. Modes of Moderation from The Archaic Age to The Early Empire and Beyond*, Cambridge 2020.
- Ginouvès 1998: R. Ginouvès, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine. Tome III. Espaces architecturaux, bâtiments et ensembles*, Rome 1998.
- Giumetti 2017: F. Giumetti, *Per advocatum defenditur: profili ricostruttivi dello status dell'avvocatura in Roma antica*, Napoli 2017.
- Gnoli 1971: R. Gnoli, *Marmora Romana*, Roma 1971.
- Goodwin 2019: H. Goodwin, *Overtourism. Causes, Symptoms and Treatment*, in «*Tourismus Wissen – quarterly*» April 2019, 110-114.
- Gotoff 2002: H. C. Gotoff, *Cicero's Caesarian Orations*, in J. M. May (ed.), *Brill's Companion to Cicero. Oratory and Rhetoric*, Leiden-Boston-Köln, 2002, 219-271.
- Gros 1995: P. Gros, *Fortuna huiusce diei*, in *LTUR* 2, 1995, 269-270.
- Gualandi 2001: M. L. Gualandi, *Antichità classica. Le fonti per la storia dell'arte*, Roma 2001.
- Hales 2000: S. Hales, *At Home with Cicero*, «*G&R*» 47, 2000, 44-55.
- Henderson 1958: C. Henderson, *The Career of the Younger M. Aemilius Scaurus*, «*CJ*» 53, 1958, 194-206.

- Hope 2009: V. M. Hope, *Roman Death Dying and the Dead in Ancient Rome*, London-New York 2009.
- Keaveney 2013: A. P. Keaveney, *Lucullus, A Life*, New York 2013.
- Kelly 2006: G. P. Kelly, *A History of Exile in The Roman Republic*, Cambridge 2006.
- Krause 2001: C. Krause, In conspectu prope totius urbis (Cic. dom. 100). *Il tempio della Libertà e il quartiere alto del Palatino*, «Eutopia» 1, 2001, 169-201.
- Krause 2004: C. Krause, *Das Haus Ciceros auf dem Palatin*, «NAC» 33, 2004, 293-316.
- Lobur 2021: J. A. Lobur, *Cornelius Nepos. A Study in the Evidence and Influence*, Ann Arbor 2021.
- La Penna 1986: A. La Penna, *La cultura letteraria a Roma*, Roma-Bari 1986.
- Lenaghan 1969: J. O. Lenaghan, *A Commentary on Cicero's Oration De Haruspicum Responso*, Paris 1969.
- Liou-Gille 1998: B. Liou-Gille, *La consécration du Champ de Mars et la consécration du domaine de Cicéron*, «MH» 55, 1998, 37-59.
- La Rocca-Parisi Presicce-Lo Monaco 2010: E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano 2010.
- Lo Monaco 2010: A. Lo Monaco, *I mutevoli confini della conoscenza. Roma incontra la Grecia*, in La Rocca-Parisi Presicce-Lo Monaco 2010, 35-48.
- Magnino 1992: D. Magnino (a cura di), *Plutarco, Vite*, Torino 1992.
- Marchese 2013: R. R. Marchese, "Quasi quidam ornatus vitae". Il "decorum" nel "de officiis" di Cicerone, in D. Felice (a cura di), *Studi di Storia della Filosofia. Sibi suis amicisque*, Bologna 2013, 57-73.
- McCracken 1935: G. McCracken, *Cicero's Tusculan Villa*, «CJ» 30, 1935, 261-277.
- McGushin 1977: P. Mc. Gushin, *Bellum Catilinae, A Commentary*, Leiden 1977.
- McKay 1980: A. G. McKay, *Römische Häuser, Villen und Paläste*, Zürich 1980.
- Migotto 1990: L. Migotto (a cura di), *Vitruvio, De Architectura*, Pordenone 1990.
- Moles 1988: J. L. Moles (ed.), *Plutarch, The Life of Cicero*, Warminster 1988.
- Montefusco 2004: L. C. Montefusco, *Stylistic and Argumentative Function of Rhetorical Amplificatio*, «Hermes» 132, 2004, 69-81.
- Morachiello 2009: P. Morachiello, V. Fontana, *L'architettura del mondo romano*, Roma-Bari 2009.
- Moreau 1987: Ph. Moreau, *La lex Clodia sur le bannissement de Cicéron*, «Athenaeum» 45, 1987, 465-492.
- Narducci 2004: E. Narducci, *La memoria della grecità nell'immaginario delle ville ciceroniane*, in E. Narducci, *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'opera e la Fortuna*, Pisa 2004, 29-54.

- Narducci 2009: E. Narducci, *Cicerone. La parola e la politica*, Roma-Bari 2009.
- Natali 1999: C. Natali (a cura di), *Etica Nicomachea*, in Aristotele, *Opere*, Bari-Roma 1999.
- Neudecker 2015: R. Neudecker, *Art in the Roman Villa*, in B. E. Borg (ed.), *A Companion to Roman Art*, Malden-Oxford-Chichester 2015, 388-405.
- Norcio 1970: G. Norcio (a cura di), *Opere retoriche di M. Tullio Cicerone*, vol. I, Torino 1970.
- Oltramare 1926: A. Oltramare, *Les Origines de la diatribe romaine*, Geneve 1926.
- Palombi 2010: D. Palombi, *Roma tardo-repubblicana: verso la città ellenistica*, in La Rocca-Parisi Presicce-Lo Monaco 2010, 65-82.
- Papi 1995: E. Papi, *Domus: M. Aemilius Scaurus*, *LTUR* 3, 1995, 26; *Domus: M. Tullius Cicero*, *LTUR* 3, 1995, 202-204.
- Papi 1999: E. Papi, *Porticus (Monumentum) Catuli*, *LTUR* 4, 1999, 119.
- Papini 2010: M. Papini, *Avere "occhi eruditi" a Roma. Arte greca – e sensi di colpa romani – nelle opere di Cicerone*, in La Rocca-Parisi Presicce-Lo Monaco 2010, 125-136.
- Papini 2016: M. Papini, *Arte romana*, Milano 2016.
- Patterson 2006: J. R. Patterson, *The City of Rome*, in N. Rosenstein, R. Morstein-Marx (eds.), *A Companion to the Roman Republic*, Oxford 2006, 345-364.
- Robinson 1994: A. Robinson, *Cicero's References to his Banishment*, «CW» 87, 1994, 475-480.
- Roller 2020: D. W. Roller, *Empire of the Black Sea. The Rise and Fall of the Mithridatic World*, Oxford 2020.
- Romano 1994: E. Romano, *Dal De officiis a Vitruvio, da Vitruvio a Orazio: il dibattito sul lusso edilizio*, in *Le projet de Vitruve. Objet, destinataires et réception du De architectura*, Actes du colloque international de Rome, 26-27 mars 1993, Rome 1994, 63-73.
- Rykwert 2002: J. Rykwert, *L'idea di città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Milano 2002.
- Santangelo 2019: F. Santangelo, *Roma repubblicana. Una storia in quaranta vite*, Roma 2019.
- Scarpellini 2008: E. Scarpellini, *L'Italia dei consumi. Dalla Belle Époque al nuovo millennio*, Roma 2008.
- Scott 1995: R. T. Scott, *Domus publica*, *LTUR* 2, 1995, 165-166.
- Shackleton Bailey 1965: D. R. Shackleton Bailey (ed.), *Cicero's letters to Atticus*, Voll. 1-2, Cambridge 1965.
- Shackleton Bailey 1977: D. R. Shackleton Bailey (ed.), *Cicero: Epistulae ad Familiares*, Vol. 2, Cambridge 1977.

- Showerman 1904: G. Showerman, *Cicero's Appreciation of Greek Art*, «AJPh» 25, 1904, 306-314.
- Staszak 2001: J. F. Staszak, *L'espace domestique: pour une géographie de l'intérieur*, «Annales de géographie» 110, 620, 2001, 339-363.
- Storey-Sheehan-Bodoh-Creed: A. D. Storey, M. Sheehan, J. Bodoh-Creed (eds.), *The Everyday Life of Urban Inequality. Ethnographic Case Studies of Global Cities*, London 2020.
- Timpanaro 1998: S. Timpanaro (a cura di), *Cicerone. Della divinazione*, Milano 1998.
- Tomei-Filetici 2011: M. A. Tomei, M. G. Filetici, *Domus Tiberiana. Scavi e restauri 1999-2011*, Roma.
- Tomei 2013: M. A. Tomei, *Note su Palatium di Filippo Coarelli*, JRS 26, 2013, 526-538.
- Tosi 2017: R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017.
- Traglia 1992: A. Traglia (a cura di), *Plutarco, Vite*, Torino 1992.
- Traglia 1974: A. Traglia (a cura di), *Varrone, Opere*, Torino 1974.
- Treggiari 1998: S. Treggiari, *Home and Forum: Cicero between "Public" and "Private"*, «TAPhA» 128, 1998, 1-23.
- Treggiari 2007: S. Treggiari, *Terentia, Tullia and Publilia. The Women of Cicero's Family*, London-New York 2007.
- Villedieu 2011: F. Villedieu, *Une construction néronienne mise au jour sur le site de la Vigna Barberini: la coenatio rotunda de la Domus Aurea?* «Neronia electronica» 1, 2011, 37-52.
- Viscogliosi 1999: A. Viscogliosi, *Porticus Octavia in LTUR 4*, 1999, 139-141.
- Wallace-Hadrill 1988: A. Wallace-Hadrill, *The Social Structure of the Roman House*, «Papers of the British School at Rome» 56, 1988, 43-97.
- Weeber 2003: K. W. Weeber, *Luxus im alten Rom: Die Schwelgerei, das süße Gift*, Darmstadt 2003.
- Yegül 2013: F. K. Yegül, *Development of Baths and Public Bathing during the Roman Republic*, in J. De Rose Evans (ed.), *A Companion to the Archaeology of the Roman Republic*, Oxford 2013, 15-32.
- Zanker 1989: P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989.
- Zecchini 1995: G. Zecchini, *Sallustio, Lucullo e i tre schiavi di C. Giulio Cesare (due nuovi frammenti delle Historiae ?)*, «Latomus» 54, 1995, 592-607.

